

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

7^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 4 LUGLIO 1963

(Pomeridiana)

Presidenza del Presidente MERZAGORA,
indi del Vice Presidente SECCHIA

INDICE

CARTA GEOLOGICA D'ITALIA

Annunzio di relazione sul completamento e
l'aggiornamento trasmessa dal Ministro
dell'industria e commercio Pag. 215

COMUNICAZIONI DEL GOVERNO

Seguito della discussione:

PRESIDENTE	232
CIPOLLA	221
GAVA	232
OLIVA	215

CONVALIDA DI ELEZIONI A SENATORE

Pag. 215

CORTE COSTITUZIONALE

Trasmissione di sentenza	215
------------------------------------	-----

INTERROGAZIONI

Annunzio	245
--------------------	-----

SULL'ORDINE DEI LAVORI

PRESIDENTE	244
----------------------	-----

Presidenza del Presidente MERZAGORA

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

C A R E L L I , Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

Convalida di elezioni a senatore

P R E S I D E N T E . Informo che la Giunta delle elezioni ha comunicato che, nella seduta odierna, ha verificato non essere contestabili le elezioni dei seguenti senatori e, concorrendo negli eletti le qualità richieste dalla legge, le ha dichiarate valide:

per la Regione Valle d'Aosta: Renato Chabod;

per la Regione Liguria: Gelasio Adamoli, Gaetano Barbareschi, Anelito Barontini, Giorgio Bo, Vincenzo Cassini, Andrea D'Andrea, Domenico Macaggi, Angiola Minella Molinari, Giorgio Morandi, Franco Varaldo, Raul Zaccari.

Do atto alla Giunta di questa sua comunicazione e dichiara convalidate tali elezioni.

Annunzio di sentenza trasmessa dalla Corte costituzionale

P R E S I D E N T E . Comunico che, a norma dell'articolo 30 della legge 11 marzo 1953, n. 87, il Presidente della Corte costituzionale, con lettera in data 3 luglio 1963, ha trasmesso copia della sentenza, deposi-

tata in pari data in Cancelleria, con la quale la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'articolo 13, terzo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 26 aprile 1957, n. 818, in materia di assicurazioni sociali (Sentenza n. 112).

Annunzio di relazione sul completamento e l'aggiornamento della Carta geologica di Italia trasmessa dal Ministro dell'industria e commercio

P R E S I D E N T E . Comunico che il Ministro dell'industria e commercio, in adempimento del disposto dell'articolo 4 della legge 3 gennaio 1960, n. 15, sul completamento e l'aggiornamento della Carta geologica d'Italia, ha trasmesso la relazione al Parlamento sullo stato dei lavori relativi alla Carta stessa alla data del 30 giugno 1963.

Tale relazione sarà depositata in Segreteria a disposizione degli onorevoli senatori.

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

È iscritto a parlare il senatore Oliva. Ne ha facoltà.

O L I V A . Onorevole Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, che la presentazione del nuovo Governo presieduto dall'onorevole Leone sia un fatto politico assai più significativo di quanto non sia apparso dall'enunciazione programmatica che egli ci ha fatto, è reso chiaro ormai da questo articolato dibattito, a cui tutti i partiti hanno preso attiva parte, approfon-

dendo l'esame della situazione del momento e dei fatti che l'hanno prodotta.

Ma neppure l'enunciazione del Presidente Leone, per quanto volutamente scarna e contenuta, è di per se stessa documento da trascurarsi, quasi fosse il programma di un Governo *fainéant*, che si proponesse di far poco o nulla. Anzitutto è il Presidente Leone che non mi pare tipo da re merovingio! Se egli ha fatto il sacrificio di una carica certo meno scomoda, evidentemente non lo ha fatto per addormentare il Paese nella passiva attesa di una pausa estiva, ma per la coscienza che anzi il Paese aveva fretta di sapersi governato, guidato, rappresentato in modo responsabile, e preparato psicologicamente e materialmente ad una ulteriore avanzata economica e sociale.

Prima direttrice di lavoro indicata dall'onorevole Leone: l'approvazione dei bilanci, che non è cosa da poco, specialmente nella situazione di stasi in cui il Paese è stato messo, come sempre, dall'imminenza delle elezioni politiche, e poi, nel caso particolare, dal loro esito incerto.

Sappiamo già che si tratta di bilanci che risentono ampiamente dei fenomeni, non tutti preordinati e previsti, della crescita del nostro Paese. Sappiamo anche che saranno gestiti da un successivo governo di maggior peso ed impegno politico, che noi possiamo quindi guidare, ispirare, agevolare fin d'ora con l'interpretazione che noi vorremo dare a certe maggiori spese, con i ritocchi e le variazioni che crederemo di introdurre, con la sottolineatura di certi problemi piuttosto che di altri, con le direttive riparatrici che in coscienza dovremo suggerire per fermare l'aumento del disavanzo, qualora si dimostrasse improduttivo, e per riequilibrare i mezzi e gli strumenti, che l'ansia e il fervore di fare possono aver portato a produrre, anche involontariamente, risultati diversi da quelli voluti o creduti o auspicati, sia nel campo economico che in quello sociale e politico.

Seconda direttrice di lavoro del Governo Leone: garanzia delle libertà costituzionali e ferma reazione ad ogni tentativo di sovrapporre il sistema democratico, pur nella costante e doverosa sensibilità delle istanze

sociali. È un monito ben chiaro, e il Parlamento ne deve prendere atto con gratitudine, in ogni sua parte politica, all'inizio di una estate che molti (fuori del Parlamento, per la verità) non esitano a prevedere e a minacciare assai calda.

Dalla mia parte va al Paese, e specialmente ai lavoratori, ai loro sindacati, agli operatori economici grandi e piccoli, ai responsabili dell'ordine pubblico, l'invito e l'auspicio di una compostezza esemplare, di una ferma volontà di comprensione reciproca, di una superiore visione di civile tolleranza e di pacifica e laboriosa convivenza in seno a questo nostro Paese che, al di là e al di sopra di tante ancor gravi differenze ed insufficienze, ha tuttavia infiniti motivi per essere orgoglioso non solo della sua lunga storia, delle prove superate, dei grandi spiriti che la sua gente ha saputo esprimere nei secoli, ma anche dei risultati positivi e costruttivi che, sotto la guida ormai quindicennale della Democrazia cristiana e con il concorso degli altri partiti che l'hanno di volta in volta confortata del loro appoggio, esso ha insperatamente realizzato e raggiunto.

Terza direttrice di lavoro: non lasciarsi sorprendere — così ha detto il Presidente Leone — dai problemi che non aspettano ma marciano per loro conto, e quindi proporre o avviarne le soluzioni concrete, presentandole alla responsabilità legislativa del Parlamento, anche all'infuori di un'intesa programmatica preordinata, che il Presidente Leone ha dichiarato di aver voluto intenzionalmente escludere dalle consultazioni preliminari del suo Governo, per lasciare piena libertà al dibattito parlamentare.

Uno di questi problemi che non attendono è certamente quello della ripresa e dell'intensificazione dell'espansione economica italiana, senza la quale verrebbe a mancare al nostro Paese, come ha detto il Presidente Leone, una più consistente possibilità di destinare alla riparazione dei noti squilibri settoriali una quota sufficiente del reddito nazionale.

È a questo punto che il Presidente Leone ha enunciato, tra le condizioni indispensabili per la continuità dell'espansione economica italiana, la stabilità monetaria, di cui ha

tessuto un elogio tanto chiaro e persuasivo quanto pregnante di seria responsabilità per chi come noi, dando fiducia al Governo Leone, dovrà poi anche logicamente assecondarlo con coraggio, direi perfino con sprejudicatezza, in tutte quelle misure che dovranno essere adottate per difendere la stabilità monetaria, e — prima ancora — per recuperare il terreno indubbiamente perduto e riportare la lira ad un livello più soddisfacente, che valga la pena di essere difeso.

Non voglio fare dell'allarmismo, anzi sono convinto che l'Italia abbia già dimostrato notevoli capacità di recupero per le prospettive che le sono offerte, di una maggiore ponderatezza dell'azione governativa; ma chi stamane ha osservato che la lira ha resistito, deve pur sapere che ciò è potuto avvenire (sotto l'abile guida dell'Istituto di emissione) non senza notevoli sacrifici delle preziose riserve monetarie che negli anni passati erano state saggiamente accantonate. Quel prezioso margine va ricostituito prontamente, se si vuole che la difesa della lira possa essere continuata efficacemente.

Da questo punto di vista è inutile discutere se il Governo dell'onorevole Leone debba o possa essere, o non essere, un Governo soltanto provvisorio e transitorio. Non illudiamoci: in questo campo il Governo Leone non deve essere limitato e circoscritto, non può fare soltanto dell'ordinaria amministrazione. Dargli la fiducia significa, da parte nostra, chiedergli di operare urgentemente per restituire a sua volta al Paese la fiducia nel suo avvenire, nel valore del suo lavoro e della moneta con cui il lavoro è compensato, fiducia nella nostra fedeltà ad un libero regime e nel nostro rispetto ideologico convinto, definitivo, verso le regole etiche naturali dell'attività economica, sia pure spogliate dei loro automatismi distruttivi e liberate dai loro egoismi, in nome dell'ansia cristiana che ci deve sospingere alla giustizia e alla carità.

Su questi concetti è bene che riaffermiamo con chiarezza il nostro pensiero che (non potrebbe essere diversamente) è quello e soltanto quello espresso dalla *Mater et Magistra*. « La presenza dello Stato in campo economico, anche se ampia e penetrante, non va

attuata per ridurre sempre più la sfera della libertà dell'iniziativa personale, ma anzi per garantire a quella sfera la maggiore ampiezza possibile, nell'effettiva tutela per tutti e per ciascuno dei diritti essenziali della persona ».

È risultata sempre chiara e sicura la nostra adesione teorica e concreta a questo concetto? Qualunque sia la risposta che si voglia dare a questa domanda, o la giustificazione di eventuali apparenti reticenze, è certo che il Governo dell'onorevole Leone deve — con i suoi atti — rendere chiaro il tono e lo spirito di questa rinnovata tranquillità che gli operatori economici anelano di ritrovare al più presto: quegli operatori da cui l'onorevole Leone ha sollecitato giustamente, in un clima di confermata fiducia, nuovi investimenti se imprenditori, consapevole partecipazione al processo produttivo se lavoratori.

Occorrono dunque improrogabili iniziative a difesa della moneta, coordinata azione per arrestare e contenere l'aumento dei prezzi, per rinvigorire le indebolite esportazioni, per assicurare la continuità degli investimenti, condizionati e messi in forse dall'attuale situazione del mercato finanziario e dalla sfiducia del risparmio.

Occorre altresì la necessaria azione governativa per prevenire, fronteggiare, scoraggiare le agitazioni che non mancheranno di essere organizzate su vari fronti, con i molteplici strumenti di cui alcune forze politiche ben note dispongono.

F E R R E T T I. Occorre impedire che fuggano migliaia di miliardi in Svizzera! Date delle lezioni a questi cattivi italiani! È una vergogna!

O L I V A. Nella complessa e delicata situazione attuale, il compito primario del Governo è quello di ricostituire senza indugio, con scelte oculate e decisioni sagge, la fiducia del Paese, poichè soltanto con la fiducia potranno essere migliorate le prospettive economiche e quindi quelle politiche.

Mi sia lecito qui insistere soprattutto sulla necessità che sia rifornito ed alimentato

quel magnifico settore che è rappresentato dalla piccola e media industria. Se ne è giustamente preoccupato anche l'onorevole Scoccimarro nel primo intervento di questo dibattito, ammonendo contro i pericoli di un'improvvisa ed indiscriminata stretta nei fidi da parte dei finanziatori, e delle banche in particolare. Ebbene, se non vado errato, è stata presentata al Senato proprio ieri una nota di variazione che proroga e rifornisce di fondi, sia pure modestamente, la ben nota legge Colombo. È un'ottima iniziativa immediata, che dimostra la pronta sensibilità di questo Governo per ciò che è immediatamente e veramente utile.

L'incentivazione delle piccole e medie industrie ci ha dato, ricordiamolo, l'aspetto più umano e cristianamente equilibrato del miracolo economico italiano: quello che ha popolato di posti di lavoro le zone agricole più esposte all'abbandono, in taluni casi ripopolando paesi già minacciati di decadenza, e spesso avviando un processo di smobilitazione di quelle indecorose *banlieues* dove è tanto facile mietere i voti protestatari degli emigranti.

Dobbiamo però renderci conto che la vitalità di un gran numero di queste piccole e medie imprese, spesso basata sull'impegno personale dell'imprenditore e della sua famiglia e sempre fondata su un ampio credito, può essere facilmente compromessa dalla tensione del credito, dagli oneri sociali, dalla stessa pressione fiscale, che frequentemente si traducono nell'alternativa fra l'insolvenza e l'evasione. Dobbiamo altresì non dimenticare che, per correggere ed eliminare gradualmente le sperequazioni di settore e di regione che avviliscono il nostro Paese, è necessario e indispensabile destinare prevalentemente ai non occupati ed ai sottoccupati il reddito derivante dagli incrementi di produttività, evitando di continuare a favorire ed avvantaggiare chi ha già lavoro e casa e comodità, e troppo facilmente dimentica chi sta peggio di lui, e non dispone di forti organizzazioni che lo tutelino, ma può solo sperare nella solidarietà del Paese e nello sviluppo della sua economia.

Altri settori da curare senza indugio sono, ad esempio, quelli dell'edilizia popolare, de-

gli ospedali (normali e psichiatrici), dell'assistenza finanziaria ai Comuni e alle Provincie, della realizzazione delle opere pubbliche già programmate da anni ed anni, ma ancora in attesa del sospirato contributo. L'argomento è particolarmente urgente per quanto riguarda gli edifici scolastici. Abbiamo veramente liberato la scuola italiana dalla remora secolare di una troppo modesta impostazione quantitativa, ma ora non possiamo ignorarne le esigenze organizzative, presumendo che aule e laboratori si possano in qualche modo improvvisare. Occorre arrivare, a mio modesto parere, 1) all'automatismo della concessione del contributo statale in favore delle nuove scuole all'atto stesso in cui vengono istituite; 2) alla larga diffusione delle soluzioni prefabbricate; 3) all'immediata concessione del contributo integrativo a favore dei comuni e delle provincie che negli anni scorsi hanno bensì ottenuta la promessa di un contributo, però insufficiente alla costruzione di lotti funzionali; cosicché, per fare un esempio, nella mia provincia figurano giacenti ed inutilizzati contributi parziali corrispondenti a circa un miliardo di opere scolastiche, che però non possono essere realizzate in quanto agli enti locali non vengono concessi i contributi aggiuntivi per gli altri 900 milioni necessari a realizzare le opere complete.

Anche nel campo della finanza locale, della riforma della Pubblica amministrazione, della tutela della moralità pubblica, vi sono cose utili che possono essere fatte senza indugio, in questi quattro mesi che il governo Leone indica a se stesso come termine massimo di attività. Onorevoli colleghi, non nascondiamoci che il Paese ha pazientemente atteso di avere un Governo, e possibilmente un Governo nuovo e di lunga vita che, dopo la prova elettorale, ne cogliesse per l'intera legislatura gli ammonimenti, gli allarmi, il senso di richiamo democratico ad un approfondimento e ad una intensificazione della vita politica italiana. La Democrazia cristiana, uscita ancora una volta da tale prova elettorale con la responsabilità di dare un Governo al Paese, ha offerto la persona stessa del suo Segretario

politico come garanzia di compattezza di tutto il partito per la formazione di un Governo di legislatura, a maggioranza preconstituita e lungamente stabile, in cui la Democrazia cristiana, fedele alla sua vocazione popolare ma altrettanto ferma nella coscienza del suo interclassismo pluralistico e nella sua funzione equilibratrice al centro dello schieramento politico italiano (come fu solennemente proclamato nel manifesto elettorale del 28 aprile) avrebbe offerto ai partiti laici della sinistra la grande occasione democratica, invano auspicata (quando avrebbe potuto salvare l'Italia dalla minaccia eversiva) tra il mondo di Giolitti e il mondo di Turati.

Non è certo colpa della Democrazia cristiana se all'accordo preliminare raggiunto alla Camilluccia venne a mancare la ratifica degli organi esecutivi del Partito socialista italiano. Ce ne ha dato lealmente atto stamane l'onorevole Lami Starnuti, rettificando in proposito quanto affermato dall'onorevole Tolloy circa l'opposizione di principio del Partito socialista italiano ad una qualunque soluzione che non consistesse in un « congelamento » del Gabinetto Fanfani: opposizione che comunque avrebbe dovuto avere carattere pregiudiziale, e che perciò doveva intendersi superata dal fatto stesso di consentire alla trattativa programmatica col designato nuovo Presidente, onorevole Moro.

Altra inutile ed inconsistente giustificazione del comportamento del Partito socialista italiano, quella costituita dal preteso sabotaggio dei « dorotei ». Non è stata la Democrazia cristiana, onorevole Tolloy, a dividersi sul programma Moro, che anzi venne pienamente approvato, come lo fu dal Partito socialista democratico italiano e dal Partito repubblicano italiano, nella sicura e ragionevole presunzione che l'onorevole Nenni avesse a sua volta l'approvazione del suo Partito. E l'andamento drammatico di quelle ore (la cosiddetta notte di San Gregorio), se non causò — ringraziando Dio — nè morti nè feriti, produsse tuttavia le dimissioni di Nenni e le ferme rampogne dell'onorevole Pertini al tardivo siluro dell'onorevole Lombardi: cose tutte note e non fa-

cilmente dimenticabili, che denotano titubanze e lacerazioni psicologiche non in casa nostra, ma in casa socialista. Nè vi è da meravigliarsi. Noi anzi rispettiamo il travaglio di questo distacco da vecchie abitudini e da vecchie compagnie: ma appunto perchè lo rispettiamo, esigiamo rispetto per le nostre meditazioni, per le nostre discussioni, e giusto riconoscimento infine per la compattezza con cui ci siamo ritrovati, volenterosi e pronti all'azione, intorno alla linea dell'onorevole Moro.

Comunque, prendendo atto che al Partito socialista italiano occorre — per il gran passo — ancora una stagione di raccoglimento e di preparazione congressuale, ci sembra che proprio per questo il Governo Leone meriti di essere attivamente sostenuto. Si è parlato, a questo proposito, di un Governo-ponte: direi che nella specie dovrà trattarsi di ponte levatoio. Un ponte ben munito, posto all'ingresso e a difesa di una operosa cittadella democratica, pronto ad abbassarsi per accogliere amici ed alleati sicuri e sinceri.

È questo il Governo che si presenta a noi per chiedere la fiducia. Missini e comunisti, naturalmente, non gliela daranno: e questo è già un punto in vantaggio per l'onorevole Leone, che tale appoggio ha preventivamente rifiutato (e giustamente) come quello che gli verrebbe da forze politiche estranee alla ben definita concezione politica di cui il Presidente del Consiglio ha dichiarato di sentirsi l'espressione, anche al di fuori di una mancata negoziata confluenza di partiti. Tale concezione egli ha nobilmente riassunta nei termini di libertà, giustizia della persona umana, giustizia sociale, funzione sovrana del Parlamento non come momento ma come dato permanente ed insostituibile, pluralità dei partiti, costume di tolleranza, rinunzia alla violenza. (*Interruzione del senatore Franza. Commenti dalla sinistra*).

L'analoga posizione dei due partiti di estrema caratterizza questo episodio della politica italiana e presenta il Governo Leone in una luce diversa da quella in cui dovette presentarsi al Paese il Governo limitato dell'onorevole Tambroni. Non avremo, infatti, l'equivoco dell'appoggio missino, reso de-

terminante dal comportamento non illuminato e non lungimirante dei partiti che di lì a poco sarebbero stati costretti da una dolorosa realtà a concedere invece l'appoggio di convergenza al Governo Fanfani. (*Interruzione del senatore Ferretti*). Non per questo, beninteso, il Partito comunista italiano rinuncia alla sua minaccia di una clamorosa denuncia al Paese, ma questa volta, più che la Democrazia cristiana, il bersaglio vero è il Partito socialista italiano, di cui si teme il definitivo distacco e che si accusa di voler dividere la classe operaia, tradendo l'unità dei suoi interessi.

I comunisti dimenticano che nel 1921, a Livorno, furono essi che divisero la classe operaia, pretendendo di differenziarla... (*Classori dall'estrema sinistra*).

C'è poco da ridere! Ve lo hanno detto ripetutamente anche i socialisti!

Pretendevano, i comunisti, dicevo, di differenziarla col massimalismo eversivo di osservanza sovietica. E sappiamo bene dove tale massimalismo possa portare quando le forze democratiche non riescano a circoscriverlo ed infrenarlo.

La dolorosa storia dei partiti cristiani, liberali, ma soprattutto socialisti, schiantati sistematicamente, annientati violentemente dalle milizie operaie armate e dirette dai comunisti, è troppo nota ed inoppugnabile per illuderci che la via italiana al comunismo si concluderebbe in modo più idilliaco e pacioso.

D'altra parte, ben si vede quale forsennata e rabbiosa reazione provochi in ampi settori del mondo comunista la semplice prospettiva di una più convinta ed operante coesistenza pacifica, quale il buon senso e la furberia contadina di Krusciov la vanno delineando nel grande dialogo internazionale.

Ad una ben più sincera unità, veramente popolare pur nella pluralità dei partiti, chiama ed invita invece la Democrazia cristiana, che, — ben lungi dall'ostacolare la maturazione democratica dell'unificazione socialista — l'addita al Paese come un traguardo decisivo di equilibrio politico e di sostanziale ricostruzione del tessuto sociale, nell'interesse di tutte le classi, anche se —

come chiaramente ricordò il nostro capo Gruppo, senatore Gava, nella discussione sulla fiducia al governo Fanfani — le ideologie sono e restano diverse, nè mai dovranno confondersi in una imprudente faciloneria di enunciazioni e di applicazioni.

Non vi è, dunque, soltanto uno sforzo di pazienza e di tolleranza reciproca da esercitare in questi mesi di attesa. C'è anche da mettere a punto il futuro programma di una azione governativa a largo raggio, non precipitosa ma graduata e costante, che avrà bisogno, per prima cosa, di una decisa ripresa economica, da cui trarre maggiori redditi e maggiori risorse per la soluzione dei grandi problemi del nostro popolo.

Può ben darsi — è stato detto da altri stamane, non della mia parte — che abbiamo sbagliato nel ritenere che il passo del bersagliere potesse portarci più rapidamente alla meta. Fortunatamente, accanto ai bersaglieri ci sono anche gli alpini, e non è detto che il loro passo misurato non li possa portare fino alla vetta.

Noi ci auguriamo che il governo Leone sia di questa ascensione, il provvidenziale campo base, che garantisca alla democrazia in cammino i rifornimenti essenziali, migliorando l'organizzazione dello Stato ed il suo aggancio psicologico ed affettivo — invero molto attenuato — col cittadino produttore di ricchezza, col cittadino educatore, col cittadino contribuente, col cittadino consumatore; garantendo la continuità dello sviluppo economico, il flusso del credito bancario, la disponibilità dei posti di lavoro, e soprattutto la competitività del prodotto italiano sui mercati internazionali, competitività che purtroppo si è rapidamente attenuata, provocando un calo allarmante delle nostre esportazioni.

In questa sua limitata, e perciò necessariamente più intensa attività stagionale, l'onorevole Leone ed i suoi collaboratori avranno tutto l'appoggio convinto e cordiale della Democrazia cristiana che li ha espressi. E se, con l'aiuto di Dio, esso ci porterà con maggior fiducia e convinzione alla ripresa autunnale, sarà suo non trascurabile titolo di onore quello di essersi degnamente

ed utilmente inserito nella serie dei Governi variamente espressi dalla Democrazia cristiana, nelle più difficili condizioni politiche, sempre però nel solco di una sicura fede democratica, di una convinta ispirazione

morale, che ci fa guardare con umile riconoscenza all'Italia del 1943 e con speranza vivissima al suo immediato avvenire. (*Vivissimi applausi dal centro. Moltissime congratulazioni*).

Presidenza del Vice Presidente SECCHIA

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Cipolla. Ne ha facoltà.

C I P O L L A . Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi limiterò a trattare nel mio intervento alcune questioni che riguardano i problemi dell'agricoltura e gli avvenimenti che di recente hanno sconvolto la vita della nostra Isola e che hanno avuto tanta eco nell'opinione pubblica nazionale.

Nel discorso programmatico di presentazione del Governo presieduto dall'onorevole Leone manca qualunque impegno o riferimento ai gravi problemi economici e sociali che travagliano l'agricoltura del nostro Paese; neanche sono presenti, questi problemi, nei termini generici con i quali altri problemi sono trattati. Ma, se ci avete fatto caso, l'onorevole Presidente del Consiglio è andato ancora avanti, ha persino evitato scrupolosamente di pronunziare la parola agricoltura. Io non sono un ricercatore di atti e di precedenti parlamentari, ma credo che si possa tranquillamente affermare che nella storia del nostro Paese questo è il primo caso di un Governo che si presenta a chiedere la fiducia di un Parlamento democratico ignorando totalmente i problemi immediati e di fondo, le difficoltà, le ansie, le aspirazioni di quella che resta, malgrado l'esodo, una parte notevole, fondamentale, decisiva del popolo italiano. È un'altra novità, o meglio un'altra anomalia, tra le tante di questo Governo che si sposta a destra dopo un voto popolare a sinistra, che chiede l'esercizio provvisorio prima della fiducia e che ottiene un avallo dei Partiti di centro-

sinistra dopo aver defenestrato gli zelatori ufficiali di questa formula, (dall'onorevole Fanfani all'onorevole La Malfa) ed essersi ben zavorrato di esponenti politici contrari al centro-sinistra.

Certo noi comprendiamo ben chiaramente che un Governo, il quale nasce da manovre scoperte dei gruppi dominanti della Democrazia cristiana tendenti a negare e ad eludere il voto popolare del 28 aprile, si trovi imbarazzato ad affrontare le scottanti questioni della politica agraria. Le campagne italiane hanno dato non pochi dispiaceri ai gruppi dominanti della Democrazia cristiana prima e dopo il 28 aprile e in Sicilia il 9 di giugno.

Basti pensare che la rottura degli accordi programmatici del Governo Fanfani avvenne proprio sui problemi agrari e su quello delle Regioni, che tante connessioni ha con i problemi dello sviluppo e della programmazione in agricoltura.

Basti pensare alla sconfessione da parte di tutti i sindacati dei lavoratori del progetto Rumor, tanto lungamente elaborato e tanto incautamente avallato da sprovveduti negoziatori; sconfessione che non è venuta soltanto dalle organizzazioni unitarie della CGIL e dell'Alleanza contadina, che sono accusate di avere un piede dentro e un piede fuori del sacro recinto del centro-sinistra, ma anche da parte della CISL e della UIL, che nel recinto i piedi li hanno tutti e due.

Basti pensare allo scandalo della Federconsorzi: la precipitosa chiusura dei lavori della Commissione di inchiesta parlamenta-

re, i comunicati tanto affannosi quanto contraddittori dei Ministri e delle autorità responsabili, le smaccate affermazioni di solidarietà verso i responsabili di quella politica, fino alla pacchiana e controproducente manifestazione al Palatino.

E poi il dispiacere più grosso: il voto dei contadini del 28 aprile. Dappertutto, dalle Alpi alla Sicilia, indietreggia la Democrazia cristiana ed avanza il Partito comunista. Si concentra nel nostro Partito, specialmente nelle zone mezzadrili e contadine più avanzate, la spinta unitaria verso una vera svolta a sinistra di masse contadine tradizionalmente schierate su un fronte di rinnovamento.

Il Gruppo parlamentare bonomiano è falcidiato. Avevano i bonomiani, a detta degli stessi loro organi di stampa, 88 deputati, 39 dirigenti e 49 amici (i bonomiani sono distinti in bonomiani di prima e di seconda categoria, a quanto appare dal loro stesso giornale). Nella quarta legislatura sono scesi a 68 e mancano all'appello alcuni degli amici più stretti dell'onorevole Bonomi. Del resto voi che siete tanto esperti in materia elettorale andate a guardare le preferenze nelle varie regioni degli eletti e di quelli che non sono stati eletti e se le confrontate con quelle di cinque anni addietro ne viene un quadro su cui meditare attentamente.

Avete perduto voti nelle campagne non perchè vi era il centro sinistra, ma perchè questo centro sinistra non dava garanzie sufficienti ai contadini che la politica tradizionale fallimentare della Federconsorzi, di Bonomi, di Rumor sarebbe mutata. Lo schieramento bonomiano che il Segretario della Democrazia cristiana incautamente aveva descritto agli elettori come simbolo della presenza democristiana nelle campagne si è dimostrato non un baluardo ma una palla di piombo per le fortune democristiane. E i voti dei coltivatori diretti che avete perduto non sono andati a destra verso il Partito liberale come temeva l'onorevole Fanfani: sono venuti a sinistra, sono venuti al Partito comunista.

Un bel salto, onorevole Presidente del Consiglio, dall'estrema destra dello schieramento democristiano all'estrema sinistra dello

schieramento operaio. Come avremmo potuto del resto nelle regioni di grande emigrazione, specialmente nel Sud, recuperare i voti dei braccianti, dei contadini più poveri protagonisti di tante lotte e oggi emigrati al Nord e all'estero?

Il voto del 28 aprile nelle campagne propone istanze che non si cancellano, con la tattica dello struzzo, non parlandone. Come si possono eludere ancora problemi che sono maturi nella coscienza della Nazione, come si può non parlare, dopo che sono trascorsi due anni dalla Conferenza nazionale dell'agricoltura, delle soluzioni che sono state indicate dopo gli impegni dei governi e dei partiti, dopo il voto del 28 aprile?

Come si può non parlarne nell'attuale situazione di disagio, di crisi, di lotta nelle campagne?

Certo può dirsi e lo ha già detto implicitamente l'onorevole Leone che un Governo a termine non può affrontare problemi di fondo. Un Governo che ha solo quattro mesi di vita non può affrontare problemi come quelli dell'agricoltura che si trascinano da tanti anni e chiedono soluzioni di grande respiro.

Quattro mesi più, quattro mesi meno la agricoltura può aspettare! Proprio qui però sta la grande responsabilità degli artefici e degli ispiratori di questo esperimento, in questo distacco tra le esigenze politiche di partito, di gruppo e di potere all'interno di questi partiti e le esigenze profonde espresse dal Paese con il voto del 28 aprile che nelle nostre campagne sono vive, presenti e drammatiche.

I contadini in questi quattro mesi non vanno in ferie, e non sono mesi di tregua nelle campagne, sono mesi terribili di lavoro, di preoccupazioni, di lotte, sono i mesi dei grandi raccolti e delle grandi fatiche, sia dove sono entrate le macchine, sia dove ancora l'agricoltura è arretrata. Sono mesi di grandi contrasti tra le classi per i salari ai braccianti, per i riparti per la riduzione dei canoni di fitto, per far applicare quelle leggi che non sono applicate dagli organi dello Stato. Sono i mesi della disperazione, (e lei, onorevole Presidente del Consiglio, che è meridionale, dovrebbe saperlo), per centi-

naia di migliaia di contadini che dopo un anno di lavoro non raccoglieranno niente o raccoglieranno le briciole di quello che hanno investito nella loro terra a causa delle avversità che li hanno colpiti.

Ho davanti agli occhi la gravità eccezionale dei danni ai vigneti della Sicilia occidentale, danni che si sono avuti negli ultimi giorni, a causa delle ultime piogge, danni gravi che il Ministro dell'agricoltura dovrebbe conoscere e per i quali dovrebbe intervenire.

M E S S E R I . È già intervenuto con 35 milioni.

C I P O L L A . Allora lei non ha idea di che cosa sia la produzione vinicola nella provincia di Trapani, di quanti milioni di ettolitri sono andati perduti. Che cosa mai si può fare con 35 milioni, tutt'al più un telegramma da affiggere sui muri per rimediare qualche voto nelle elezioni. Non è una cifra sufficiente per riparare i danni nei vigneti della provincia di Trapani che producono tre milioni e mezzo di ettolitri di vino all'anno.

È una situazione che non interessa solo la Sicilia ma interessa varie zone del nostro Paese; grave, perchè colpisce un'economia contadina già ai limiti della resistenza e della sopportazione. Sono i mesi delle scadenze delle cambiali agrarie e di quella delle cambiali degli usurai, e sono anche i mesi in cui si fanno i conti dell'annata agraria che si chiude, si impostano le scelte economiche aziendali per un altro anno. Non decidere in questi mesi una politica nuova, non dare una prospettiva alle campagne non significa perdere soltanto quattro mesi, significa perdere un altro anno; un altro anno perso assieme a tutti gli altri che sono stati persi senza modificare le strutture fondiarie, e di mercato, senza rinnovare l'agricoltura.

Un altro anno perso; e alla fine dell'altro anno potremo trovare un maggior dissesto, una maggiore inadeguatezza della nostra agricoltura a sopportare gli oneri del Mercato comune, un maggior numero di emigranti mancanti dalle nostre campagne e dai nostri paesi.

Nessun programma in agricoltura è il peggiore programma, è la più reazionaria delle scelte. Del resto il plauso della stampa degli agrari al suo Governo è pieno di significato.

Se la richiesta da lei tendente ad ottenere la meritata assunzione di responsabilità da parte di tutti i partecipanti al processo produttivo si applicasse anche all'agricoltura, essa acquisterebbe un inconsapevole e involontario sapore di beffa perchè tutti sanno che in agricoltura gli agrari oggi investono solo capitale dello Stato, capitali pubblici, contributi o mutui di favore, e i braccianti e i contadini dovrebbero continuare a dare il contributo della loro paziente attesa, della loro partecipazione, del loro lavoro mal pagato, mal retribuito.

Ma, onorevole Leone, per stare sempre alle parole da lei pronunciate, per stare sempre al suo testo, i problemi agricoli sono di quelli « che non aspettano ma marciano per loro conto ». Marciano col passo dei braccianti, dei mezzadri, dei coltivatori diretti che vengono a manifestare nelle città, che scioperano nelle campagne, che continuano nella lotta la critica ad una politica che offende i loro diritti di lavoratori e affossa l'agricoltura.

Queste lotte sono in corso e sono naturalmente destinate ad estendersi per la gravità e la maturità dei problemi che sono sul tappeto. E non vorremmo che il ministro Rumor, di recente emigrato dalla tradizionale carica di Ministro dell'agricoltura, a quella di Ministro dell'interno, forse in attesa di più alti destini, considerasse queste lotte sacrosante e democratiche come tentativi contro il nostro sistema democratico, come dice il Presidente Leone.

L'istituto della mezzadria o la Federconsorzi non sono istituzioni della nostra Repubblica da difendere contro chiunque, ma sono problemi da affrontare e risolvere radicalmente e democraticamente. Queste lotte sono il modo attraverso il quale i contadini continuano o continueranno la critica alla fallimentare politica agraria iniziata col voto del 28 aprile, sono la risposta che i contadini danno a coloro che, con la lunga crisi prima ed ora con questo Governo provvisorio, vogliono eludere il significato del voto

del 28 aprile, sono l'unico mezzo che i braccianti o i contadini hanno per difendere il loro diritto a continuare a vivere nei loro comuni, nella terra dove sono nati, assieme ai loro familiari, senza dover pagare questo con un'eccessiva mortificazione del loro tenore di vita, con una loro troppo umiliante condizione rispetto agli altri lavoratori. Sono cioè il mezzo per non emigrare, per sfuggire alle tante spinte, alcune automatiche ed altre consapevoli, che il sistema economico dei monopoli esercita sui lavoratori delle campagne, specialmente del Mezzogiorno e delle isole, per spingerli ad emigrare davanti ai cancelli delle grandi fabbriche del Nord e dell'Europa.

Del resto i braccianti con le loro lotte non chiedono la luna, non chiedono astratte e massimalistiche rivendicazioni. Chiedono cose che sono state lungamente elaborate e dibattute nella Conferenza nazionale della agricoltura e su cui vi è in gran parte l'accordo tra le varie organizzazioni sindacali, che sono presenti nei programmi elettorali e nel programma dell'ultimo Governo, che si collegano per certi aspetti con gli interessi, e trovano quindi la solidarietà delle grandi masse dei lavoratori e dei consumatori delle città.

Ad esempio, oggi nelle campagne tutti gli strati dei lavoratori dell'agricoltura sentono con lancinante acutezza il problema dell'assistenza e della previdenza, lo sentono come problema di civiltà, e di diritto alla salute, lo sentono come problema di integrazione dei loro redditi, lo sentono soprattutto come problema di dignità e di uguaglianza di tutti i lavoratori rispetto allo Stato e alla società.

Quando nel corso del dibattito sulla legge per le pensioni i senatori e deputati comunisti avanzarono la proposta di parificare a 15 mila lire le pensioni per i contadini, questa proposta fu popolare non soltanto perchè tendeva a concedere 5 mila lire in più di quello che finalmente il Governo offriva (e 5 mila lire in più in campagna valgono ancora qualcosa), ma perchè poneva il problema della parità, della fine della discriminazione tra lavoratore e lavoratore, tra bracciante e contadino, tra bracciante e mez-

zadro. Voi non sapete che cosa significhi per un vecchio lavoratore sentirsi nella posizione umiliante di non essere parificato agli altri lavoratori!

Il sistema previdenziale nelle campagne fa acqua da tutte le parti. Sono arretrati, pesanti, ingiusti e in crisi, dopo la sentenza della Corte Costituzionale, i sistemi di accertamento e di riscossione dei contributi: chi dovrebbe pagare non paga o paga poco e i coltivatori sono taglieggiati da quella che, almeno in Sicilia, si chiama la tassa bonomiana e che per giunta è aumentata dopo l'ultima legge. Aumenta in conseguenza il *deficit* di tutte le gestioni, diminuiscono le prestazioni, i coltivatori non hanno più diritto in molte provincie all'assistenza diretta, i rapporti tra i medici e le mutue sono pessimi, specie con le mutue coltivatori, con grave danno dei contadini.

In tutto il Mezzogiorno e nelle Isole è in corso, in seguito all'ultima legge che il senatore Tolloy questa mattina lodava, il tentativo di cancellare centinaia di migliaia di braccianti e contadini poveri dagli elenchi anagrafici. La stessa sorte rischiano di subire i più poveri dei coltivatori che non raggiungono le giornate stabilite dall'ultima legge e ai quali viene posto il dilemma o di denunciare più del reale e di pagare quindi più di quanto dovrebbero o di essere cancellati e perdere il diritto alle prestazioni previdenziali.

Tutto è in crisi, tutto è provvisorio, gli stessi ultimi provvedimenti, se non sono seguiti da altri, rischiano di complicare e peggiorare la situazione. Certo ci vuole una riforma profonda, ci vuole un servizio nazionale di sicurezza sociale, e noi sappiamo bene che questo Governo provvisorio non può affrontare questi problemi. Ma alcune cose si possono fare, anche perchè si tratta di problemi urgenti, indilazionabili, si tratta di cambiali già scadute.

Ad esempio, per quanto riguarda gli assegni familiari ai coltivatori e ai mezzadri, i dirigenti nazionali dell'Alleanza dei contadini, l'onorevole Sereni e l'onorevole Avolio, hanno presentato alla Camera il relativo progetto di legge. Anche l'onorevole Bonomi ha presentato il suo: finalmente c'è un

punto su cui possiamo essere d'accordo. C'è quindi potenzialmente un'enorme maggioranza. È un problema che da anni si trascina, che è stato posto alla Conferenza nazionale dell'agricoltura e su cui l'accordo è generale: qual è l'atteggiamento che il Governo assumerà a questo riguardo? Come potremo noi affrontare la discussione dei bilanci senza sapere quale atteggiamento il Governo assumerà in ordine a tale problema?

È un problema urgente, ripeto, la cui soluzione può contribuire ad arrestare migliaia e migliaia di famiglie contadine che sono al limite della sopportazione e che tendono sempre più a fuggire dalle campagne, determinando così una nuova situazione di crisi.

Altra grave questione è quella del passaggio all'INAM dell'assistenza completa e gratuita di tutti i coltivatori diretti. Il problema è ormai maturo, lo ha posto l'ex presidente della mutua dei coltivatori diretti Anchisi, lo hanno posto i medici, l'ha posto la CISL, lo hanno posto le nostre organizzazioni. Si tratta ormai di compiere un primo passo verso un sistema di sicurezza sociale. Ma quale atteggiamento, ancora una volta, prenderà il Governo su questo problema? Certo si deve intervenire o la situazione si aggraverà. Non c'è da scherzare su questi problemi: potremmo trovarci in un momento difficile della situazione nazionale, di fronte ad un'altra situazione drammatica come quella che, nel corso della campagna elettorale, abbiamo dovuto affrontare in occasione dello sciopero dei medici. Sono problemi che attengono alla vita di masse sterminate di lavoratori e delle loro famiglie e non possono essere rinviati per seguire le motivazioni interne di questo o quel partito o di questo o quel gruppo di potere all'interno di un partito.

Se passiamo ad esaminare la situazione della produzione e dei prezzi agricoli, noi ci troviamo davanti una doccia scozzese continua. Il senatore Scoccimarro ha, da par suo, trattato nel suo intervento delle manovre speculative che, all'inizio di quest'anno, sono state compiute per sfruttare alcune difficoltà stagionali, ai fini di una doppia speculazione (e politica e economica — per

fini non nobili, quella politica, per fini neppure nobili quella economica) dei dominatori dei mercati del nostro Paese. Ora siamo alla situazione inversa. Nella zona ionica della Sicilia, migliaia di tonnellate di patate sono sottoterra, i contadini non possono raccoglierle, perchè per essi sono offerte tre lire al chilo da parte degli speculatori dei mercati ortofrutticoli; mentre leggevo ieri su « La Stampa » di Torino, proprio a Torino le patate sono vendute a 70 lire al chilo. Lo stesso è avvenuto per lo zucchero. Per anni è stato detto di limitare e di ridurre la superficie coltivata a barbabietola da zucchero, ma oggi ci troviamo davanti alla situazione della carenza di zucchero e coloro che hanno approfittato dell'aumento della produzione per costringere i contadini a cedere a vili condizioni le barbabietole, oggi approfittano della congiuntura per speculare ancora, ed ottenere altri privilegi. Lo stesso si può dire per il vino e per il bestiame.

È possibile lasciare la libertà in questo campo? È possibile non intervenire? Non è necessaria una programmazione dei rapporti fra le attività delle industrie di trasformazione e l'agricoltura? Non è necessario uno sviluppo delle forme associative, non è necessaria l'organizzazione degli enti di sviluppo? Il ritardo in queste provvidenze pregiudica ancora la situazione, fa perdere mesi e anni, che si aggiungono agli altri anni già perduti. E qui non sono gli interessi dei contadini soltanto in gioco, ma anche gli interessi della società italiana, delle popolazioni delle città, gli interessi della gente che viene strozzata dalla mafia dei mercati, che non esiste soltanto in Sicilia, onorevole Presidente del Consiglio, ma anche a Napoli, a Milano, a Roma, in tutta Italia.

I termini: programmazione, forme associative in agricoltura, enti di sviluppo cominciavano ad essere compresi persino dalle massaie che andavano a far la spesa; ma il suo Governo, onorevole Leone, interrompe il dibattito che si era appena iniziato sulla programmazione. Ci permetta di dubitare, che effettivamente ci sarà una continuità nell'attività governativa in materia di programmazione: noi crediamo alla sincerità personale della sua affermazione; ma cono-

sciamo e quelli che sono stati sbarcati e soprattutto quelli che non sono stati imbarcati nel Governo e le idee che rappresentano, e sappiamo che, al più, la Commissione per la programmazione continuerà straccamente la discussione in sede più o meno tecnica staccata dai problemi vivi del Paese, senza un impegno, e si perderanno mesi che significano anni, e che si aggiungeranno agli altri anni che sono stati perduti.

E qui il discorso cade, onorevole Presidente, sulla Federconsorzi. Tutti noi ricordiamo perchè, da chi e come furono interrotti i lavori della Commissione parlamentare d'inchiesta sui monopoli, nel momento in cui si cominciava a discutere della Federconsorzi. Noi non abbiamo dimenticato e non ha dimenticato l'opinione pubblica quelle polemiche e quei fatti. Noi abbiamo chiesto e chiediamo la ripresa dei lavori della Commissione d'inchiesta. È il Governo favorevole alla ripresa di questi lavori? Vuole collaborare col Parlamento per la realizzazione di tutti quei controlli che le leggi prescrivono sulla Federconsorzi e che non sono stati effettuati?

Queste domande non vanno rivolte soltanto al Governo, ma anche ai partiti che, con la loro astensione, possono permettere l'esistenza di questo Governo, e soprattutto al Partito socialista italiano. Riflettano i compagni socialisti su quanto scrive ad esempio « L'Espresso » sotto il titolo « L'intoccabile Federconsorzi » quando li ammonisce a non abbandonare i grandi temi della pubblica moralità, subendo sulla Federconsorzi o altrove il peso della destra democristiana: perderebbero così la loro funzione di Partito di guida, vigile espressione della sinistra democratica, dice « Lo Espresso » (noi diremmo di Partito che esprime interessi fondamentali della classe operaia).

Se questo Governo in pensieri, in parole, in opere ed in omissioni, come si dice nella terminologia dogmatica, dovesse rendere difficile o impossibile l'inchiesta ed il controllo democratico del Parlamento, cioè se questo Governo, oltre agli altri fini avesse quello di eludere questa richiesta di moralizzazione, di controllo pubblico, quale sarebbe

l'atteggiamento dei partiti che oggi con la loro astensione si prestano a permettere la vita di questo Governo? Tanto più che non si tratta soltanto di un problema di moralità: qui vi è un grande problema economico, il problema di modificazione della struttura della Federconsorzi, perchè sia posta al servizio dei contadini e non di gruppi limitati di potere, perchè il suo potere economico e commerciale possa servire a favorire le forme associate e non il sistema dei patti fiduciari, possa servire a favorire la cooperazione perchè aumenti il potere contrattuale dei contadini nei confronti dei monopoli, e non invece serva a stabilire, come è avvenuto quando determinate condizioni di rottura del monopolio si erano realizzate, la saldatura tra le varie industrie che producono i concimi chimici ed altri prodotti per l'agricoltura.

E veniamo ai patti agrari. Sono in corso grandi lotte di mezzadri per i nuovi patti agrari, per la terra a chi la lavora, per gli enti di sviluppo. È questo della mezzadria uno dei problemi più maturi e più elusi. Sono passati diciassette anni dal lodo De Gasperi ad oggi, che resta l'unico provvedimento legislativo preso in questa materia, e i contratti sono immobili. Nella prima legislatura del Parlamento della Repubblica l'allora Ministro Segni aveva presentato un progetto di riforma dei patti agrari. Questo progetto era già stato approvato da un ramo del Parlamento; la fine della legislatura, clamorosa e turbolenta, ne fermò l'approvazione.

Nella seconda legislatura esso fu ripresentato da deputati e senatori comunisti, ma non fu approvato. Nella vicenda dei Governi di centro bastavano dodici deputati liberali ad imporre a chi voleva farselo imporre l'accantonamento del problema dei patti agrari. Nella terza legislatura della Repubblica c'è stata la Conferenza nazionale dell'agricoltura; c'è stato il Governo di centro-sinistra. Questo problema era nel programma del Governo di centro-sinistra: ma poi c'è stato il progetto presentato dall'onorevole Rumor, c'è stato quindi il voto unitario di tutte le organizzazioni sindacali (CISL, UIL, CGIL); poi c'è stata la rottura dell'ac-

cordo di centro-sinistra; non se n'è fatto niente.

La quarta legislatura comincia con un altro rinvio di questo problema. Io credo che questo caso sia uno dei casi più clamorosi in cui la funzione sovrana del Parlamento come dato permanente ed insostituibile sia stata violata di più, onorevole Leone. Non c'è dubbio che, anche ieri, nelle passate legislature, ma soprattutto oggi, se ciascun deputato e senatore eletto il 28 aprile potesse votare secondo la propria coscienza e secondo l'impegno preso coi propri elettori, la legge sulla mezzadria passerebbe non per l'astensione compiacente di questo o quel Gruppo, ma con una larga maggioranza di voti. Un progetto di legge che trasformasse in articoli quelli che sono i principi contenuti nella mozione votata dai tre sindacati avrebbe una larghissima maggioranza e non avrebbe bisogno di astensioni per essere approvato. Ma invece a questo non si arriverà; e intanto sono 17 anni che non si fa un passo avanti. Perché il Parlamento non riesce ad approvare questa legge, che è ritenuta da tutti matura e presente, e che è in tutti i programmi dei partiti, in tutti i programmi dei sindacati, che è nei programmi di moltissimi Governi? Questa è un'offesa al Parlamento. Il Parlamento potrebbe approvarla, e non l'approva, perché ci sono quelle altre sue parole sulla discriminazione. Voi dite che la discriminazione è motivata dai problemi della libertà. Sapete benissimo quale funzione abbiamo avuto noi nella costruzione e nella difesa della libertà nel nostro Paese; sapete benissimo invece che questa discriminazione serve soltanto a permettere ad una ristrettissima minoranza di eludere ed impedire la soluzione dei problemi reali che sono davanti al Paese, che sono maturi.

Perciò non dovete lamentarvi se si estende la nostra influenza elettorale e la legittima protesta di lotta dei lavoratori. Tanto più che oggi non solo i mezzadri non vanno avanti, ma vanno indietro. La politica dei contributi fatta dai Governi precedenti nei confronti dei grandi agrari, permette delle trasformazioni che modificano profondamente i termini degli apporti dei mezzadri,

dei partecipanti, mentre i contratti sono fermi, bloccati al 1947; sono gli unici contratti in Italia che sono rimasti fermi in tutti questi anni.

Perciò, è legittima l'agitazione e la lotta di questi contadini, la lotta che parte dalle zone della mezzadria classica, da queste che costituiscono il cuore del movimento contadino italiano, dove ci sono le masse contadine più coscienti. Quelle che non hanno aspettato ad unirsi alle masse degli operai e dei braccianti, che hanno scelto persino la stessa tessera dell'operaio metallurgico e del bracciante per aderire ad un sindacato. E le masse contadine del Mezzogiorno guardano con fiducia e simpatia a questa lotta e vi partecipano.

Io penso alle masse dei contadini della mia regione e delle altre regioni del Mezzogiorno; penso a questa sterminata congerie di contratti *abnormi*. Soltanto in Sicilia ci sono trecentomila enfiteusi e gran parte dei loro rapporti risalgono a prima dell'Unità d'Italia; sono cioè di origine feudale. Penso ai coloni miglioratori della Sicilia, che hanno trasformato con il lavoro le sciare laviche dell'Etna; penso ai partecipanti del Mezzogiorno che producono le primizie più pregiate, che si trovano in una situazione di lavoro che è la più grave, per il doppio sfruttamento dei padroni della terra e dei padroni del mercato e delle fabbriche.

Voi non potete a lungo eludere questi problemi!

Questo Governo noi riteniamo che è sorto anche per bloccare questa aspirazione dei contadini alla terra, a una modificazione e ad una migliore remunerazione del loro lavoro. Un Governo sorto per bloccare e ritardare. Certo non lo potete dire un no chiaro e netto e non lo avete mai detto, ma potete eludere e rinviare. Per questo noi affermiamo la nostra decisa volontà di combattere contro questo Governo.

Oggi i contadini non possono aspettare; i braccianti, i mezzadri, i coltivatori diretti con le loro lotte porteranno avanti la situazione. Essi sanno di avere ragione, essi sanno che i loro problemi sono problemi seri, elaborati, discussi, su cui c'è l'accordo della maggioranza reale delle forze politiche del

Paese; sanno che ci sono gruppi di potere ristretti che ostacolano questa aspirazione, sanno però che, comunque sia, questi gruppi saranno battuti e così i contadini andranno avanti.

Ed io avrei finito queste brevi note sui problemi agrari, se non mi corresse l'obbligo, come siciliano, di dire qualche parola, per quanto è possibile, circa il tumulto dei sentimenti che gli ultimi avvenimenti hanno creato sui fatti di domenica scorsa e dei giorni precedenti, in Sicilia.

I fatti non sono venuti inaspettati, onorevoli colleghi; già da tempo era in corso la spietata lotta tra le varie cosche mafiose, senza sensibili reazioni da parte degli organi governativi. Anzi, nel corso delle ultime due elezioni che si sono svolte in Sicilia, quelle nazionali prima e poi quelle regionali, si erano avuti non degli aumenti di tensione dell'intervento dei poteri pubblici sul fenomeno mafioso e delittuoso, ma dei momenti di distensione, dei proscioglimenti, delle assoluzioni, dei ritorni a casa di latitanti e di carcerati.

Ora, nel corso della campagna elettorale c'erano stati non pochi episodi di violenza mafiosa; non erano arrivati all'omicidio, ma al taglio delle viti e delle piante, a Camporeale e in molti altri posti. Ma la bomba è scoppiata domenica scorsa, poteva scoppiare anche mesi prima. Ora che è scoppiata e questi fatti sono diffusi e divulgati, c'è commozione nell'opinione pubblica e la grande stampa nazionale scrive cose serie, in questi giorni, che onorano i giornalisti che le scrivono.

« La Stampa », « Il Messaggero » di questa mattina, « La Nazione », perfino « Il Giornale di Sicilia » invocano, argomentando con chiarezza, provvedimenti che poi si riducono tutti ad uno: recidete i legami tra la mafia e la delinquenza da una parte e la politica e la Pubblica Amministrazione dell'altra. I mafiosi sono vili, non sono coraggiosi; senza la protezione dei pubblici poteri, senza la garanzia dell'immunità, i mafiosi sono vigliacchi che scappano davanti a chi ha il coraggio di parlar chiaro e di lottare contro di loro.

L'unica nota stonata è « Il Popolo », che attribuisce al Partito comunista e a tutti gli

altri giornali di « occuparsi meno dei delinquenti che dei partiti politici e di uno in particolare, la Democrazia cristiana, alla quale vengono attribuite oscure collusioni con la mafia indicando nei suoi iscritti autorevoli rappresentanti mafiosi ». Noi non vogliamo fare un processo ad un partito politico, noi vogliamo eliminare la mafia. L'abbiamo eliminata dal feudo con le lotte dal 1948 al 1950, vogliamo eliminarla dai mercati cittadini, dalle aree edificabili, dai gangli di potere che oggi ha. Sappiamo che non tutti i democristiani in Sicilia sono mafiosi... (*Vivaci interruzioni e commenti dal centro*). « Il Popolo » afferma che noi indichiamo in ogni iscritto della Democrazia cristiana un autorevole rappresentante della mafia. Noi non diciamo questo, noi sappiamo che, così come nel popolo siciliano c'è una maggioranza di gente onesta che subisce, anche negli iscritti della Democrazia cristiana c'è una grande maggioranza di gente onesta. (*Vivaci commenti dal centro*). C'è una diversità di atteggiamento. Noi apprezziamo il contributo che determinati settori del Partito democristiano hanno dato all'inchiesta parlamentare sulla mafia; intendo riferirmi alla campagna condotta dal periodico « Politica » di Firenze. Ma il problema non è questo.

Già la vostra reazione mi fa capire che non siete disposti a ragionare. Il discorso non va fatto ad una parte soltanto della Democrazia cristiana ma noi lo vogliamo fare alla parte dirigente e responsabile del Governo e della Democrazia cristiana. Sappiate leggere quello che i giornali, che sempre vi hanno fiancheggiato, scrivono oggi; sappiate capire che cosa vi dice « La Nazione », « La Stampa », « Il Corriere d'informazione », giornali che non sono nè « L'Ora », nè « Il Paese », nè « l'Unità », nè « L'Avanti! ». Sappiate capire che oggi, se non volete — come dice « Il Popolo » — restare tutti sul banco degli accusati, dovete voi stessi recidere determinate propaggini che hanno contatti con la mafia nel vostro Partito. Voi stessi dovete dare l'esempio e, se siete uomini di Governo responsabili, se siete responsabili dirigenti di Partito, questo esempio lo dovete dare. (*Vivaci interruzioni dal centro*).

Quando nelle elezioni amministrative passate, in un dibattito di « Tribuna Politica » alla televisione, un giornalista de « L'Ora » chiese all'onorevole Moro, segretario del Partito della Democrazia cristiana, notizie di un candidato della lista della Democrazia cristiana di Mussomeli, il noto mafioso Genco Russo, Moro rispose che non sapeva nulla, che non era documentato. Sono passati tre anni da allora, le notizie relative l'onorevole Moro le avrà avute, saprà ora chi è Genco Russo, il quale è ancora consigliere comunale della Democrazia cristiana di Mussomeli, ha partecipato alla campagna elettorale del 28 aprile votando e facendo votare democristiano, sa chi ha partecipato alla battaglia elettorale del 9 giugno. Che aspettate a buttarlo fuori dalla Democrazia cristiana? Quando è stato assassinato da una cosca avversaria il dottor Navarra esponente della Democrazia cristiana, questi era il responsabile dell'organizzazione delle mutue di 18 comuni del Corleonese, era lui che assumeva i medici e garantiva la salute, e quale salute, di migliaia di coltivatori diretti.

Ebbene, voi queste cose le sapete e vanno denunciate: tagliate questi legami che ci sono. Noi in questi giorni di campagna elettorale questo lo abbiamo detto sulle pubbliche piazze, quando ancora non avevamo l'immunità parlamentare, lo hanno detto gli altri nostri compagni. Abbiamo denunciato che nelle liste democristiane vi era il difensore del latitante Liggio uno dei più pericolosi assassini che oggi sia ricercato dalla polizia. Liggio è quello che ha ucciso tra l'altro Navarra ed è difeso da uno dei candidati oggi eletto dall'Assemblea regionale siciliana nelle liste democristiane. (*Interruzioni dal centro e dalla destra*).

F R A N Z A . Esiste il diritto di essere difeso.

C I P O L L A . Non lo dica a me che tra l'altro sono figlio di un magistrato. Ha diritto di avere la difesa qualunque delinquente. Ed è diritto e dovere dell'avvocato di difendere qualunque delinquente. Quel che io affermo è che esiste una incompatibilità morale e politica tra la difesa, come è fatta

di determinati mafiosi, difesa fatta a clientela e l'esercizio dell'attività politica. O si sceglie l'uno o si sceglie l'altro. Un grande siciliano che è stato tanti anni in quest'Aula si è battuto a lungo su una legge di incompatibilità. Ora se c'è una incompatibilità tra l'essere Sindaco o membro di un Consiglio di amministrazione di una società anonima e la funzione di deputato, credo che ci sia a maggior ragione una incompatibilità tra l'essere tradizionalmente avvocato di cosche mafiose ben conosciute in Sicilia ed essere uomo politico e candidato di un partito. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra*).

F R A N Z A . Questo non è codificato; se vuole, presenti una proposta di legge.

C I P O L L A . Lo stesso vale tra questi gruppi di mafia e gli uomini che amministrano determinati settori del comune di Palermo. Le licenze di costruzione le licenze per il mercato ortofrutticolo, gli appalti non vengono dati se non da questi uomini e non vengono dati se non a determinati personaggi. Una società ortofrutticola della Regione ha avuto difficoltà ad avere assegnato uno stand nel mercato ortofrutticolo di Palermo perchè questo mercato è dominato da queste cosche.

✓ Credo che voi dobbiate fare un esame serio, voi avete perduto del tempo e ora non è più il momento di perderne dell'altro. Se non date alla Nazione almeno un esempio di incompatibilità, da voi stessi ritenuta nel vostro stesso partito, con uno di questi personaggi, con una di queste forze, allora non lamentatevi se poi l'opinione pubblica — e non soltanto i comunisti — farà un'identificazione tra le forze del vostro partito e le forze della mafia in Sicilia.

Voi avete perduto tempo quando è stata presentata, nella seconda legislatura, la richiesta di formare una Commissione di inchiesta sulla mafia e non l'avete fatta approvare, avete perduto tempo quando tale richiesta è stata presentata nella terza legislatura. E gli atti parlamentari del Senato non sono omertosi, parlano chiaramente di ciò che è avvenuto nel Senato, di quali sono stati i ritardi, di quali sono stati i pretesti per

rinviare, parlano chiaro anche di quali sono stati gli emendamenti presentati alla proposta iniziale dell'onorevole Parri e di come tali emendamenti tendessero a restringere la area di intervento della Commissione parlamentare d'inchiesta. Voi avete perduto tempo.

Se volete ascoltare la voce del Paese, prendete i vostri provvedimenti interni e schieratevi, decisamente insieme con tutti gli altri, per combattere questo fenomeno e per farlo scomparire. Non si tratta del problema di un partito; è un problema di tutti, ma ciascuno deve dare l'apporto che può dare. Noi il nostro apporto l'abbiamo dato con i nostri morti, con le nostre lotte, con l'esempio che ci è venuto dal fondatore del nostro partito in Sicilia, il compagno Gerolamo Li Causi.

A proposito del problema della mafia, la seconda questione che vorrei trattare è quella relativa al problema della cosiddetta omertà.

Io ricordo l'impressione di ridicolo che una interrogazione a proposito di uno *sketch* televisivo di Dario Fo destò in tutta l'opinione pubblica. Non vorrei che ora questi censori, questi Catoni, questi difensori della moralità e del buon nome della Sicilia che veniva attaccato da quell'innocente *sketch* del comico Dario Fo la tramutassero ora in un altro sentimento opposto: si tratta di un problema solo siciliano, come se i siciliani fossero di una razza diversa.

L'omertà non è un fatto della Sicilia perchè nelle vicende della mafia non sono implicati soltanto siciliani. La Sicilia subisce.

Quando abbiamo sentito notizia di questi ultimi fatti, ci siamo ricordati dell'analogo eccidio di carabinieri e di agenti di Bellolampo. Tutti abbiamo sentito lo stesso sgomento, la stessa solidarietà per le vittime; ma ci siamo ricordati anche che la sentenza del processo di Viterbo non si limitò a porre in rilievo lo sgomento per l'eccidio, ma chiari che, mentre i carabinieri morivano, vi erano dei funzionari che non venivano dalla Sicilia, che non erano siciliani, che non erano diretti da autorità siciliane bensì da autorità romane, che hanno avuto poi delle promozioni che non sono state revocate, i quali intratteneva-

no rapporti con i banditi latitanti che intanto sparavano sulla forza pubblica, sui carabinieri, e sui poliziotti.

Questo è documentato in una sentenza passata in giudicato, non è lo scritto di un giornale dell'opposizione.

Non vorrei che oggi la situazione diventasse analoga, non vorrei che si parlasse di nuovo solo di colpe della Sicilia. L'ultimo dei morti, Emanuele Leonforte, era un noto pregiudicato che fu condannato più volte per delitti contro il patrimonio, che fu proscioltto per insufficienza di prove due volte dopo essere stato accusato di omicidio, che aveva un fratello che in questo momento è in carcere all'Ucciardone imputato di omicidio. Egli è stato a sua volta assassinato. Questo è un personaggio chiaro, preciso. Eppure era titolare di un supermercato, era titolare di uno *stand* al mercato ortofrutticolo, aveva rapporti di ogni genere con le imprese di costruzione, con il collocamento, eccetera, aveva insomma concessioni amministrative.

Orbene, queste concessioni amministrative in parte sono date da uffici diretti da siciliani e in parte sono date da uffici non diretti da siciliani ma che dipendono dai Ministeri romani, da uffici che sono sotto il controllo del Governo. Perchè allora non parlano i titolari di questi uffici? Perchè non rompono loro la catena di omertà? La deve forse rompere il povero panettiere ferito che ha visto il suo compagno di lavoro dilaniato dallo scoppio della « Giulietta »? Lui il suo atto di coraggio già lo ha fatto quando ha tentato di avvertire le autorità. Rompano dunque il muro dell'omertà questi funzionari ministeriali, i quali — ne sono convinto — se si fossero trovati a Firenze o a Venezia invece che a Palermo e si fosse presentato un personaggio con questa fedina penale non avrebbero concesso la licenza del supermercato nè la licenza dello *stand* al mercato ortofrutticolo. Dicano questi funzionari chi si è recato da loro per fare pressioni ai fini di ottenere delle concessioni, perchè non è pensabile che di propria iniziativa si sia scelto un personaggio di questo tipo per affidargli incarichi di tale natura.

Noi speriamo — ed è questo l'aiuto che chiediamo — che quando si tratterà di lavo-

rare in seno alla Commissione d'inchiesta sulla mafia il muro dell'omertà possa essere finalmente rotto anche con l'aiuto di questi funzionari, di quelli che sono ancora in Sicilia e di quelli che non ci sono più, che se ne sono dovuti andare o perchè hanno chiesto ed ottenuto il trasferimento oppure perchè il trasferimento lo hanno avuto senza averlo chiesto. Ci sono tanti e tanti galantuomini che noi personalmente abbiamo conosciuto, che spesso si sfogavano e che, non potendo parlare, sceglievano la strada del trasferimento. Questo è l'aiuto che occorre se si vuole veramente che il muro dell'omertà venga infranto, se si vuole ridare tranquillità a coloro che vedono il mafioso accanto all'uomo politico, accanto al funzionario amministrativo, accanto ai personaggi che contano oggi in una società come quella che è in atto in Sicilia.

Per questo noi oggi vogliamo additare all'attenzione e alla stima di tutti l'esempio che due magistrati stanno dando in occasione di un processo di mafia in cui la tonaca non c'entra: il presidente Luciani e il pubblico ministero Cavallaro, i quali sono soli ad affermare e a difendere strenuamente il principio che il diritto e la legge vanno esercitati su chiunque li violi, anche in Sicilia, anche a Mazzarino, anche nelle provincie dove impera la mafia.

Ma un terzo ordine di problemi io vorrei sottoporre a questo Governo. Noi non dobbiamo chiedere soltanto che funzioni la Commissione d'inchiesta sulla mafia: potrebbe essere questo — anche se ciò è sicuramente fuori da ogni idea degli uomini di Governo — un altro espediente dilatorio per far calmare comunque le acque. C'è stato ritardo nell'approvazione della legge, come ricordavo prima, c'è stata la modifica della legge, c'è stato ritardo nella convocazione di questa Commissione. Il Governo deve oggi collaborare con la Commissione d'inchiesta e il miglior modo di collaborare, per esempio, è quello di cominciare a pubblicare l'elenco dei porti d'armi concessi dalle Questure di Palermo, di Caltanissetta, di Agrigento, di Trapani. Si pubblichi questo elenco sui giornali siciliani, come sui giornali di Milano sono pubblicati gli elenchi dei contribuenti; si pubblichi sui giornali di Palermo l'elenco di coloro che hanno

il permesso di portare le pistole, le carabine con le canne mozzate. Il Governo può intervenire anche revocando le licenze che sono state date dai suoi organi per i mercati, per le costruzioni, eccetera, ed io credo che mai nessun provvedimento sarebbe così popolare davanti all'opinione pubblica d'Italia. Invece di sparare candelotti luminosi sulle borgate di Ciaculli o di mandare carri armati nelle strade, dalle quali i grossi mafiosi ormai si sono allontanati, sarebbe di gran lunga preferibile che questi stessi mezzi potessero essere utilizzati per sbarazzare dai mercati ortofrutticoli, dai mercati del pesce, dai luoghi di collocamento, dai cantieri locali, dagli uffici tutti gli emissari della mafia a cui dovrebbero essere tolte licenze e revocati permessi. Metà del potere della mafia cadrebbe, e l'altra metà finirebbe, per la spinta che la popolazione riceverebbe dalla serietà di questi provvedimenti.

L'onorevole Ministro dell'interno è stato a Palermo per i funerali delle vittime, e ha visto quale commossa protesta ci fosse in quella partecipazione di oltre centomila palermitani. Date voi per primi il segno che si deve rompere il cerchio della mafia, e quella popolazione spazzerà per sempre dalla nostra terra il triste fenomeno. Fatelo presto, prima che sia troppo tardi, e noi daremo tutto il nostro contributo, come l'abbiamo sempre dato, alla lotta contro la mafia ed ai lavori della Commissione. Domenica prossima tutti i sindacati, la C.G.I.L., la C.I.S.L., la U.I.L., hanno indetto a Palermo una grande manifestazione popolare, perchè c'è bisogno che si faccia sentire la pressione popolare. Noi daremo il nostro contributo, dentro e fuori la Commissione d'inchiesta.

Lo daremo come militanti di quel partito che iniziò la sua storia, in questo dopoguerra, con il sangue versato dal compagno Li Causi nella piazza di Villalba per mano di mafioso. A questo esempio tutti noi militanti del Partito comunista siciliano ci siamo ispirati in questi anni, e credo che abbiamo tenuto alta la bandiera levata con questo esempio. Come noi faremo il nostro dovere, così chiediamo che lo facciano il Governo e tutti i partiti, perchè la Sicilia non può aspettare. Anche qui, non ci sono soluzioni

provvisorie che valgono. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gava. Ne ha facoltà.

Voci dall'estrema sinistra. Perchè ha due microfoni?

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, comprendo le loro interruzioni e voglio dare pertanto una tempestiva risposta.

Ogni partito politico ha diritto a sei minuti di ripresa televisiva durante le dichiarazioni di voto; il senatore Gava terrà ora un intervento che è una dichiarazione di voto. Ecco il perchè di quei due microfoni, che domani avranno tutti coloro che prenderanno la parola e che questa sera ha il senatore Gava. (*Commenti dall'estrema sinistra*).

GAVA. Mi compiaccio per l'attenzione che i senatori amici ed avversari rivolgono al settore della Democrazia cristiana; assicuro però che la Democrazia cristiana, nè in quest'Aula nè fuori, ha mai chiesto per sé dei privilegi. (*Alti clamori dall'estrema sinistra. Commenti dall'estrema destra. Richiami del Presidente*).

PRESIDENTE. Tengo a precisare, poichè si è parlato di privilegi, che non ho dato e non ho concesso mai ad alcuno dei privilegi.

GAVA. Debbo aggiungere che avrei considerato parlare in sede di dichiarazione di voto, ma, consapevole appunto che la lunghezza (speriamo non troppo tediosa) del mio discorso, avrebbe oltrepassato i termini regolamentari, e il Presidente questo non me l'avrebbe permesso, mi sono rassegnato a fare un discorso che sarà anche la dichiarazione di voto per il Gruppo della Democrazia cristiana.

Pensavo di entrare immediatamente in argomento, ma debbo affermare che le dichiarazioni testè fatte su un fenomeno triste, quello della mafia in Sicilia, da parte del senatore Cipolla richiedono una qualche brevissima parola da parte del Presidente del

Gruppo della Democrazia cristiana, per dire che tutti quanti abbiamo avuto i nostri morti a causa della tristissima piaga, che noi della Democrazia cristiana abbiamo sempre combattuto con uomini intemerati ed onorati, pionieri — prima di Li Causi e non intendo con ciò negare l'azione di questo — nella lotta contro la mafia.

Non sarò qui a rispondere all'impostazione, solo in certo senso obiettiva ma con evidenti finalità politiche, data col suo intervento dal senatore Cipolla: sarebbe non di buon gusto in questa sede, dal momento che il Parlamento, con una legge, ha costituito una Commissione apposita per indagare sul fenomeno, e mi sembra che proprio il senatore Cipolla ne faccia parte. Io lo prego di usare serenità ed obiettività nei suoi lavori di commissario, perchè ogni membro di Commissione è giudice; ed avrei desiderato — lo dico chiaramente — che il Partito comunista, se un oratore avesse voluto lanciare, in questa sede ed in questo momento, la sfida a fare il processo alla mafia, avesse scelto all'infuori dei membri della Commissione. (*Approvazioni dal centro*).

Debbo aggiungere anche questo, che parte dal cuore: l'esecrazione per la strage che è stata consumata nei giorni scorsi, e la riaffermazione da parte nostra della volontà precisa di affrontare il fenomeno criminoso, non come polemica politica, non come discussione da antologia o accademica, ma come ricerca dei mezzi idonei a portare alla soluzione questo secolare problema. È vero che al disegno di legge del senatore Parri sono stati apportati degli emendamenti: abbiamo noi la piena responsabilità di quegli emendamenti. L'assumiamo e ce ne vantiamo perchè, mentre il disegno di legge del senatore Parri si limitava a proporre un'indagine che, se non avesse avuto uno scopo polemico, sarebbe caduta nelle maglie innocenti dell'accademia, fu proprio la volontà precisa della Democrazia cristiana ad indicare che, sulla base di cause già troppo note, la Commissione contro la mafia dovesse adoperarsi e sforzarsi per indicare i rimedi con i quali combatterla ed eliminarla.

Detto questo, passo senz'altro al nostro tema. Era inevitabile, e del resto ragionevole, che, all'indomani delle elezioni genera-

li, e nella prima discussione politica della 4ª legislatura, i gruppi parlamentari disputassero sul significato del voto del 28 aprile. Lo faremo anche noi, senza retorica e senza elusioni, e proponendoci la massima obiettività possibile in controversie di questa natura.

Una indagine esauriente sul significato del voto presupporrebbe una accurata e dettagliata identificazione delle cause che lo hanno determinato. Ma sarebbe un'indagine troppo lunga, di risultato inevitabilmente discutibile, e forse non confacente all'obiettivo di sintesi politica che è proprio di una Assemblea parlamentare.

Mi riferirò, dunque, ai risultati incontrovertibili del voto che, collegati all'atteggiamento dei partiti durante la campagna elettorale, rappresentano la base più idonea per una onesta interpretazione della volontà politica degli elettori.

Nei settori dell'opposizione i risultati più rimarchevoli sono dati dall'avanzata liberale e da quella comunista; più vistosa la prima, più importante la seconda.

Nel settore dei partiti governativi, di rilievo notevole sono da un lato il successo del Partito socialista democratico e dall'altro la grossa perdita di voti della Democrazia cristiana, mentre il Partito socialista italiano che, pur non essendo nell'area della maggioranza governativa, ha partecipato fino all'8 gennaio alla sua politica, è rimasto su posizioni sostanzialmente invariate.

Il significato di questi risultati è duplice, a seconda che il voto sia guardato sotto lo aspetto delle varie tendenze del corpo elettorale o sotto quello delle sue dirette conseguenze politico-parlamentari.

Esaminiamo il primo aspetto.

È indubbio che l'avanzata liberale avrebbe un significato positivo di democratizzazione del settore di destra, se risultasse dall'assorbimento di elettori di quella zona politica; e lo ha effettivamente, nella misura in cui quell'assorbimento è avvenuto. Ma tale misura non è così cospicua come potrebbe a prima vista sembrare; è infatti impressione diffusa, corroborata dall'analisi del voto, che l'elettorato monarchico solo in parte modesta sia passato ai liberali, mentre nella

maggior parte, costituita dall'elemento sottoproletario, incline a una confusa e disordinata protesta sociale, sarebbe passato ai comunisti.

Voce dall'estrema sinistra. Sarebbe?

G A V A . Se volete, è!

I maggiori guadagni dei liberali sembrano conseguiti a spese della Democrazia cristiana, la quale si sarebbe poi rivalsa, in molto limitata misura, con l'acquisizione di strati popolari del Partito monarchico.

Se questa analisi del voto liberale è grosso modo esatta, diminuisce visibilmente la sua portata democratica; acquista invece rilievo notevole l'orientamento sempre più chiaro, anche se non esclusivo, di quel Partito per una politica che si fa espressione di determinati interessi e della tendenza della parte meno illuminata dell'alta borghesia.

Tale orientamento appare via via più evidente, anche se con un'abile propaganda, imperniata sulla difesa della proprietà, della libertà di iniziativa e di altri valori tradizionali della nostra società e della nostra civiltà, il Partito liberale ha saputo attrarre nel suo ambito importanti aliquote di ceti medi e professionali, di lavoratori autonomi e di piccoli proprietari, che starebbero molto più a loro agio nella nostra anziché nella sua casa. (*Proteste dalla destra*).

È un fatto che il passaggio della dirigenza dalla fase, direi, meridionale a quella settentrionale, ha accentuato le note economicistiche dell'azione del Partito liberale (e ne è conseguenza e riprova l'addensamento del suo voto, il 40 per cento, nelle tre regioni del triangolo industriale) e le ha accentuate a spese della funzione che gli attribuiva Benedetto Croce, per indicare un nome soltanto e il massimo del liberalismo del dopoguerra; ed è un altro fatto che la politica del centro-sinistra, avendo messo in movimento i problemi di fondo della struttura economica e sociale del Paese, ha contribuito a spostare in senso conservatore il suo indirizzo di fondo. Tutto ciò, se, accompagnato dall'abile e spregiudicata propaganda di cui ho detto sopra, ha portato voti al Partito liberale, non ha servito e non serve ad

una politica di coraggiose iniziative sociali, la sola che risponda ad esigenze di giustizia e possa insieme promuovere il consolidamento delle istituzioni democratiche.

Indiscutibile vittoria elettorale ha conseguito il Partito comunista, realizzando dal 1953 ad oggi — le elezioni del 1958 furono visibilmente influenzate dalla crisi del XX Congresso del PCUS e dall'insurrezione popolare ungherese — un aumento percentuale del 2,7 per cento, aumento cospicuo e preoccupante anche se inferiore a quello realizzato nel settennio 1946-1953, che fu del 3,6 per cento.

La vittoria è stata riportata con una propaganda che non ha badato alla scelta dei mezzi, traendo profitto non soltanto da fenomeni congiunturali (aumento dei prezzi) o da sfavorevoli coincidenze (nuovo catasto), il che ha giovato anche al Partito liberale, non soltanto da impostazioni scandalistiche, ma più ancora dal mascheramento ideologico comunista sotto le insegne false della libertà e perfino di un filo-cattolicesimo tendenzioso e di maniera di cui non tarderà a manifestarsi lo scopo strumentale — giacchè tutto quanto tocca il Partito comunista è soltanto strumento del suo disegno politico di fondo — e infine da una sconcertante e contraddittoria mobilità di atteggiamenti, che lo ha configurato di fatto quasi come un Partito interclassista (l'annuncio de « L'Unità » di questi giorni della nascita di una nuova confederazione dei commercianti che sembra riscuotere le simpatie dei comunisti ne è una conferma) e lo ha portato a solidarizzare ad un tempo con i commercianti e con i consumatori, con i medici e con i mutuatari, con gli anticlericali e perfino qualche volta con i cattolici, raccogliendo nel suo seno e monetizzando nella sua zecca tuttofare ogni malcontento e ogni protesta.

Malcontento e protesta che investono necessariamente vaste zone di elettorato nella crisi di crescita così incisiva come quella che interessa attualmente l'Italia, passata rapidamente da un'economia agricola ad una economia industriale, per giunta non convenientemente diffusa in tutte le zone del Paese, ma concentrata con intensità straordinaria nel famoso triangolo nord-occidentale, mentre nel Mezzogiorno continentale e nelle

Isole si è appena rotta la stagnazione secolare ed iniziato il processo di decollo.

Le conseguenze inarrestabili di un simile intenso processo sono il flusso migratorio interno ed estero, lo sradicamento di famiglie dal loro ambiente naturale, lo smembramento, sia pure temporaneo, di molte altre famiglie, il passaggio di schiere sempre più fitte di donne dai lavori di casa a quelli della fabbrica e dell'ufficio, l'acquisto di una acuta coscienza rivendicativa che non ammette indugi da parte di folle e regioni che, al contatto col mondo italiano nuovo in continuo progresso, rifiutano giustamente di rassegnarsi alla secolare miseria delle loro contrade.

E quando questi grandiosi fenomeni sono accompagnati da un affievolirsi della formazione religiosa e morale e dalla mancanza di una seria educazione sociale, si spiega la dimensione della indiscriminata protesta, sotto alcuni aspetti ingiusta ed irragionevole, e si spiega che molta parte di essa sia affluita nel partito della più dura opposizione esistente nei settori popolari e della più pronta ed efficiente organizzazione.

Vittoria elettorale chiara dunque quella del Partito comunista, ma non vittoria ideologica, se è vero come è vero quanto affermò l'onorevole Lombardi all'indomani del 28 aprile: il successo comunista doversi in gran parte ascrivere a un moto confuso e caotico di protesta.

MARCHISIO. Che dura dal 1946!

SCOCCIMARRO. L'onorevole Lombardi è forse la voce della verità?

GAVA. Io aderisco al giudizio dell'onorevole Lombardi che il senatore Scoccimarro contesta con autorità pari alla mia.

Tutto ciò non ci autorizza a sottovalutare la portata dell'affermazione elettorale, sia per il carattere di maggiore stabilità della accentuata espansione conseguita dal Partito comunista nelle regioni mezzadrili e di suo potere locale, sia per il pericolo che la fluidità del voto protestatario si cristallizzi in difetto di una politica adeguata, sia perchè si aggiunge ad una base omogenea, con-

solidata finora da reiterate prove elettorali.

Sotto l'aspetto più propriamente politico il guadagno comunista poggia sulla prevista acquisizione di molti elettori filocomunisti (Nenni li ha calcolati in circa trecentomila) per tradizione sentimentale, più che per convinzione politica, militanti ancora nel partito socialista del quale peraltro non hanno saputo apprezzare gli ultimi atteggiamenti.

Tra i partiti governativi netta è stata l'affermazione del Partito socialista democratico italiano, mentre il mantenimento globale delle posizioni del Partito repubblicano italiano si accompagna ad un significativo mutamento del suo volto che attenua sensibilmente i suoi connotati nordici a vantaggio di quelli meridionali. Anche il Partito socialdemocratico italiano ha riportato un notevole successo nel Mezzogiorno ma è del pari cresciuto nelle altre regioni ed è ora diventato un partito a base nazionale, saldamente ancorato ad una politica di progresso sociale, di solidarietà atlantica e di sicurezza democratica.

Una perdita elettorale della Democrazia cristiana era già stata calcolata nel Congresso di Napoli come prezzo inevitabile della nuova politica di centro-sinistra — cirenei volontari siamo, dunque, stati noi, senatore Tolloy — ma essa ha superato ogni previsione. Non saremo noi a sottovalutarne l'importanza, ma non saremo neanche noi ad esagerarne le conseguenze, convinti che se la sconfitta del 1953 con il calo dell'8,4 per cento dei voti non ha impedito il nostro recupero, non sarà il pur grosso calo odierno del 4,1 per cento a bloccare una nuova fase di espansione.

È mia convinzione non arbitraria, ma fondata su un'analisi, sia pure non definitiva, del voto, che le maggiori perdite la Democrazia cristiana le abbia subite alla sua destra, mantenendo sostanzialmente integra la natura popolare del suo elettorato.

Altri pensano invece che la Democrazia cristiana abbia subito il più grosso travaso alla sua sinistra, il che spiegherebbe, per successivi passaggi, l'aumento socialdemocratico, la quasi stazionarietà socialista e il balzo in avanti dei comunisti.

Questo giudizio può apparire a prima vista conforme alla valutazione dello sposta-

mento dei voti basata sulla constatazione che, mentre la Democrazia cristiana ha perduto il 4,1 per cento dei suoi elettori, la destra li ha aumentati solo dello 0,8 per cento e la sinistra invece, nel suo complesso, del 3,6 per cento.

Il ragionamento reggerebbe se dall'ambito della destra non fossero evasi ben 940.000 voti di elettori ex-monarchici.

Dove sono andati a finire questi 940.000 voti?

Secondo ogni probabilità — guardando i risultati globali che non escludono comportamenti particolari, come ad esempio nella Campania, e segnatamente a Napoli — in misura limitata al Movimento sociale italiano, in misura più notevole al Partito liberale e alla Democrazia cristiana, e in misura maggiore al Partito comunista, come del resto era previsto data la natura di una parte cospicua dell'elettorato monarchico. Frange soltanto di quell'elettorato sarebbero passate, per motivi più che altro locali e clientelari, ai socialdemocratici e ai socialisti.

Se dunque la maggior parte del grosso esodo monarchico si è diretta all'estrema sinistra, lasciando nella destra un vuoto di più del 3 per cento, e ciò nonostante questa è cresciuta nel suo insieme dello 0,8 per cento, non sembra infondata l'affermazione che le maggiori perdite democristiane siano avvenute a destra.

Questa analisi, molto probabilmente esatta, almeno come tendenza, conduce a concludere che la Democrazia cristiana ha tenuto bene nei ceti popolari dei lavoratori dipendenti ed autonomi, e non ha tenuto invece a sufficienza nei ceti della media e piccola borghesia imprenditoriale, nel mondo dei professionisti e nelle categorie dei proprietari piccoli e medi.

In questi ceti ha operato con successo la propaganda della destra, e specialmente i liberali, facendo leva sui valori dell'ordine, della libertà, della proprietà, di cui essi si arrogano la difesa contro i supposti cedimenti marxisti della Democrazia cristiana.

Voce dal centro-destra. Sullo!

G A V A . Che speculazione, la vostra!

Con un giudizio di sintesi di larga approssimazione si può concludere che la linea politica del Congresso di Napoli, che pure ha suscitato riserve e perplessità in larghi settori democristiani per ragioni diverse da quelle della conservazione economica, è stata tuttavia seguita, in notevole parte compresa ed anche condivisa dal tradizionale elettorato della Democrazia cristiana, tranne che da quei settori che facevano consistere la funzione essenziale del Partito nella difesa dell'ordine costituito contro ogni sostanziale e necessario rinnovamento, o che si erano lasciati ingannare dalla ossessionante propaganda deformatrice della destra.

Caratteristica particolare delle ultime elezioni fu l'accanimento dell'attacco concentrato di tutti i partiti contro la Democrazia cristiana: del Partito comunista, nell'intento di fiaccare, secondo la sua strategia di sempre, l'avversario più forte e più deciso a sbarrargli la via del potere; del Partito socialista, con la polemica delle presunte inadempienze e con la pretesa di un più forte condizionamento della Democrazia cristiana; dei partiti dell'area democratica, con l'annuncio che, scontato ormai il declino del Partito comunista, era giunta l'ora del disgelo e dell'atteso ridimensionamento della Democrazia cristiana; del Partito liberale specialmente, distintosi con una propaganda spregiudicata nella sua demagogia, parallela, seppure da posizioni opposte, a quella dei comunisti, e purtroppo non conforme alla sua tradizionale correttezza. (*Commenti dal centro-destra*).

La Democrazia cristiana ha subito una grossa perdita, ma è rimasta ancora sufficientemente forte di numero, e lo è, oggi più che ieri, di volontà politica. Essa è ancora in grado di adempiere validamente alla sua essenziale funzione di sicurezza democratica, di rinnovamento e di giustizia sociale. I risultati del voto dimostrano come questa funzione non possa essere sostituita, almeno in questa fase storica, da alcun altro partito; e del resto gli avvenimenti di Francia, seguiti al disgelo, al ridimensionamento e allo smembramento del Movimento repubblicano popolare, stanno a provare quanto provvidenziale sia per il consolidamento

delle istituzioni democratiche l'esistenza e l'azione in Italia di un partito che sappia raccogliere e guidare su posizioni schiettamente democratiche e di giustizia sociale la stragrande maggioranza delle forze più vive e consapevoli del mondo cattolico; di un partito che non ha mai aspirato al monopolio del potere... (*Vivaci commenti dall'estrema sinistra e dall'estrema destra*).

SCOCCIMARRO. Non vi ha aspirato, se l'è preso.

GAVA. ... nè si è mai atteggiato, come qualcuno afferma, a super-partito, ma, cosciente della sua vocazione storica e della responsabilità conseguente alle sue dimensioni e al suo peso politico, ha per ciò stesso voluto e saputo in ogni circostanza condividere il potere con altre formazioni democratiche e, nell'intento di risolvere il più grave ed annoso problema della vita italiana, non ha esitato a mettere al suo passivo una sensibile perdita di voti purchè un grande disegno politico si avverasse, e non ha esitato ad invitare un altro partito di larga base popolare ad associarsi, in pari dignità, nell'esercizio del potere. (*Applausi dal centro*).

Sul significato del secondo aspetto del voto del 28 aprile — le indicazioni politico-parlamentari — ci sembra di poter trarre conclusioni sicure. Il Partito liberale aveva proposto agli elettori la cosiddetta « alternativa liberale », non tanto con intenzioni sostitutive della posizione centrale e determinante della Democrazia cristiana, quanto con la prospettiva di una collaborazione governativa tra la Democrazia cristiana e il Partito liberale. Ebbene, questa impostazione è uscita nettamente sconfitta dalle urne nonostante la vittoria elettorale dei liberali. La combinazione prospettata, infatti, anche se fosse stata accettata — e fu invece respinta — dalla Democrazia cristiana, raccoglierebbe oggi soltanto intorno al 45 per cento dei voti.

Il Partito comunista aveva invece proposto la sua svolta a sinistra ed aveva in conseguenza condotto una pesante campagna, di cui le accanite manifestazioni post-elet-

torali sono un coerente sviluppo, contro il centro-sinistra. Alla vittoria elettorale non ha però corrisposto una vittoria politica, perchè il Partito comunista, pur essendo oggi (è esatto, onorevole Scoccimarro) numericamente più forte che nel passato, direi che è politicamente più debole, perchè oggi è più lontano che mai dalla posizione delle altre sinistre, dalla posizione del Partito socialista, oltre che da quella dei socialdemocratici. Si deve aggiungere che il suo successo elettorale è, almeno in parte, conseguenza intravista — io ritengo anche secondo le recenti esperienze della vicina Francia, iniziale e temporanea — del sempre più chiaro differenziarsi delle posizioni comuniste da quelle socialiste e dall'acuirsi della loro polemica.

GAIANI. In Francia sta avvenendo proprio l'opposto!

GAVA. Se loro permettono, mi riferisco non al presente ma al momento nel quale la SFIO si oppose al Partito comunista...

BOCCASSI. Ma adesso...

GAVA. Lasci stare adesso; io parlo della Francia democratica della IV Repubblica, quando il Partito comunista, in seguito alla politica di autonomia dei socialisti, in un primo tempo guadagnò voti giungendo a toccare la quota del 29 per cento, ma in un secondo tempo precipitò.

BOCCASSI. E adesso?

GAVA. L'attuale regime è eccezionale, ed i regimi autoritari tendono sempre ad avvicinare i contrari nella lotta per la democrazia come l'esperienza d'Italia ci insegna. (*Commenti*).

La svolta a sinistra proposta dai comunisti in alternativa al centro-sinistra ha dunque subito una chiara sconfitta, e il rispetto vero del voto del 28 aprile comporta lo obbligo politico e morale di una condotta conseguente che si attua col rigoroso mantenimento all'opposizione del Partito comunista.

Teoricamente possibile sarebbe una maggioranza centrista, che raggrupperebbe circa il 54 per cento dei voti, ma è onesto e doveroso chiarire che essa non fu esplicitamente prospettata agli elettori da nessuno dei partiti interessati, tranne forse quello liberale. (*Commenti dal centro*). Anzi, essa fu apertamente respinta dai socialdemocratici e dai repubblicani. (*Commenti dalla sinistra e dall'estrema destra*).

Non è che la Democrazia cristiana non abbia riconosciuto e non riconosca la funzione insostituibile, altamente benemerita, di salvaguardia della libertà e di progresso economico e sociale, anche se accompagnato da grossi squilibri, che i Governi centristi hanno assolto; è che nella fase attuale di sviluppo essa giudica superata quella formula, a meno che circostanze non augurabili o errori di condotta non riportino in piano di emergenza i problemi della libertà e della solidarietà democratica.

ANGRISANI. Allora ci saranno le elezioni!

Voce dall'estrema sinistra. Ecco il «ponte».

GAVA. È un fatto che, durante la campagna elettorale, i quattro partiti (la Democrazia cristiana, il Partito socialista italiano, il Partito socialista democratico italiano e il Partito repubblicano) hanno ufficialmente proposto agli elettori la politica di centro-sinistra (*proteste dall'estrema destra*) e che tale politica ha raccolto una netta maggioranza, che raggiunge il 60 per cento dei voti. (*Interruzione dall'estrema sinistra*).

FRANZA. Ma se non avete avuto il coraggio di parlarne neppure nel programma elettorale! Quando avete parlato di centro-sinistra, voi? La vostra campagna è stata una babele, in cui gli elettori non hanno capito un bel nulla! Li avete ingannati! (*Energici richiami del Presidente*).

GAVA. Il guaio è, onorevole Franza, che lei non ha mai pazienza. (*Replica del senatore Franza*). Vero è che non identica è stata l'interpretazione di tale politica e che polemiche vivaci sul contenuto di essa, e

7ª SEDUTA (pomerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

4 LUGLIO 1965

più ancora sulle garanzie e modalità di applicazione, si sono aperte fra la Democrazia cristiana e il Partito socialista. Ma nessun onesto osservatore può negare che l'elettorato abbia approvato, anche se non entusiasticamente, la tendenza di fondo di quella politica, la quale resta pertanto la meno controversa, e perciò stesso la più valida indicazione scaturita dalla giornata del 28 aprile.

F E R R E T T I . Rilegga i discorsi di Scelba, di Pella e di altri! Non hanno raccolto dei voti anch'essi? Questo è l'inganno che avete fatto ai vostri elettori! Questa è la verità.

G A V A . Pella e Scelba non hanno mai parlato contro la linea di Napoli e che direbbe lei, onorevole Ferretti, se leggessimo insieme i discorsi dell'onorevole Almirante e li confrontassimo con quelli dell'onorevole Michelini? (*Applausi dal centro. Commenti dall'estrema destra*).

F E R R E T T I . C'è la profonda differenza che noi non abbiamo responsabilità di Governo come voi, che avete ingannato lo elettorato. (*Commenti dalla sinistra. Richiami del Presidente*).

G A V A . Dunque l'opposizione sarebbe autorizzata ad ingannare gli elettori!

Onorevoli colleghi, in ossequio all'indicazione elettorale convalidante l'indirizzo del Congresso di Napoli, la Democrazia cristiana, d'accordo con i socialdemocratici e con i repubblicani, ha ripreso subito dopo le elezioni il colloquio e le trattative con il Partito socialista, delineando una politica di progresso di ampio respiro, il cui contenuto poggiava su posizioni sociali avanzate, anzi, come è stato riconosciuto dagli stessi interlocutori socialisti, più avanzate di quelle proprie del Governo Fanfani, cui mi è caro, in questo momento, anche a nome del Gruppo, rivolgere un caldo saluto... (*Commenti dall'estrema sinistra. Applausi dal centro*).

G A V A . State tranquilli, onorevoli colleghi dell'estrema sinistra, che fra di noi non

ci ammazziamo. (*Repliche dall'estrema sinistra. Commenti*). Non ci spariamo il colpo di pistola alla nuca!

Dicevo dunque che desideravo esprimere i sensi della viva gratitudine del Gruppo democristiano per l'opera indefessa e meritoria svolta dall'onorevole Fanfani in quasi tre anni come Capo del Governo delle convergenze prima e di quello di centro-sinistra dopo.

T E R R A C I N I . Una lacrima e una prece. (*Commenti*).

M A R U L L O . È la coerenza...

G A V A . Chi è il signore che parla di coerenza? È forse il conte comunista? (*ilarità dal centro*).

Voci dal centro. È barone, non conte.

G A V A . Allora barone monarchico-comunista.

T E R R A C I N I . Volgarissimo spirito! (*Repliche dal centro. Richiami del Presidente*).

G A V A . Guardi, senatore Terracini: lei si è offeso, ma il senatore Marullo ha sorriso.

T E R R A C I N I . Ha fatto bene, perché si tratta di sciocchezze! (*Commenti*).

G A V A . In ogni caso non di volgarità, ma di verità.

I tre partiti democratici di Governo hanno accettato senza riserve la politica così delineata; ma questa non ha purtroppo incontrato l'approvazione del Comitato centrale del Partito socialista.

Mi sarebbe facile, onorevole Tolloy, rispondere alle sue critiche alla Democrazia cristiana affermando che la sostanza degli accordi sulle Regioni presi alla Camilluccia nel marzo dello scorso anno non comporta, nella decisione dell'8 gennaio, un'inadempienza. Mi sarebbe facile ribattere che l'operazione politica di allora era stata conclusa

con la previsione del Congresso socialista ad ottobre non di quest'anno, ma dell'anno scorso. Mi sarebbe facile replicare che tutti i fatti anteriori alle elezioni sono stati superati dalla ripresa delle trattative approdate ad una intesa di massima che le quattro delegazioni si erano impegnate di presentare e di sostenere presso gli organi deliberanti dei rispettivi partiti. Tre lo fecero con successo; quella socialista con eguale lealtà, ma senza successo.

E quest'ultima fase, onorevole Tolloy, che fissa le responsabilità.

Ma non è questo il momento di indugiare nella polemica. Ricordo che, in sede di dichiarazione di voto per il Gruppo democristiano a favore del Gabinetto Fanfani delle convergenze, dissi che l'incontro tra cattolici e socialisti richiedeva pazienza da entrambe le parti ed una accurata preparazione psicologica, cui avrebbe giovato la massima chiarezza di posizioni. Ritengo anche oggi, dopo gli esperimenti compiuti, necessaria la pazienza. Ciò non vuol dire peraltro rassegnarsi a che l'attuale stato di incertezza duri a tempo indeterminato, o anche solo a lungo termine. Le crisi troppo lunghe possono riservare le più amare sorprese, e le esperienze passate ci insegnano che gli appuntamenti della storia non perdonano ai ritardatari. (*Commenti dalla sinistra*).

Non vorrei che si ripetesse in questa legislatura quanto il Gruppo parlamentare popolare denunciava in un suo rapporto dell'11 agosto 1922 al proprio Consiglio nazionale a proposito dell'occasione offerta al Partito socialista di maturare nel suo seno una evoluzione analoga a quella oggi attesa. « È pur d'uopo constatare — diceva quel rapporto — che questo risultato il quale, se si fosse verificato, avrebbe potuto imprimere fin dall'inizio un indirizzo nuovo e fecondo alla 26^a legislatura, mancò o tardò tanto che, quando sopravvenne, trovava condizioni non più favorevoli alla sua utilizzazione ». Certo le nostre condizioni interne oggi non sono ancora quelle di allora, ma è pure di questi giorni l'affermazione dell'« Avanti! » circa la esistenza nel Paese di un disagio « profondo, reale, vastissimo ». È dunque necessario e in certo senso urgente uscir fuori dallo stato attuale di incertezza.

N E N C I O N I . È un invito a tavola!

P A J E T T A G I U L I A N O . Avete mangiato insieme a Castellammare!

G A V A . Senatore Pajetta, ma lei ha visto i risultati delle ultime elezioni a Castellammare?

P A J E T T A G I U L I A N O . Sono andati male, ma non peggio dei vostri . . .

G A V A . No; Castellammare è uno dei collegi in cui i voti democristiani, non per merito mio, sono aumentati, in senso assoluto e in senso relativo, mentre i vostri sono sensibilmente calati.

P A J E T T A G I U L I A N O . Come è stato?

G A V A . Se lo desidera le spiegherò un altro giorno il perchè di questi risultati.

Per suo conto, la Democrazia cristiana è ancora sulla linea del Congresso di Napoli. Spetta al Partito socialista assumere una chiara iniziativa di corresponsabilità nella condotta della politica italiana, sulla base di sviluppo democratico, economico e sociale più volte delineato.

Non si tratta, da parte della Democrazia cristiana, del tentativo di catturare al proprio servizio la forza del Partito socialista, ma di proporgli come sopra dicevo, un lavoro comune in posizione di pari dignità, e serbando il dovuto rispetto delle reciproche ideologie profondamente diverse e della vita diversa dei due partiti.

Noi non puntiamo su scissioni, per la stessa ragione per cui condanniamo ogni tentativo di operare scissioni in casa nostra. I colloqui e gli incontri non si devono compiere e proporre con il sottinteso di dialogare con una parte sola del partito, al di sopra dei suoi organi responsabili o, peggio ancora, di minarne l'unità.

Noi sappiamo che la collaborazione con un troncone, anche ampio, del vecchio Partito socialista, sarebbe un magro risultato per la democrazia italiana.

TERRACINI. Certo, lo volete tutto!

GAVA. Senatore Terracini, ma perchè si accalora per cose non sue? Sono cose che riguardano il Partito socialista!

TERRACINI. Facevo un commento.

GAVA. Noi sappiamo, ripeto, che la collaborazione con un troncone, anche ampio, del vecchio Partito socialista, sarebbe un magro risultato per la democrazia italiana, come il Partito socialista deve convincersi che senza una Democrazia cristiana unita e forte non si può fare, in Italia, una politica di ordinato ma coraggioso rinnovamento democratico. Senza una forte Democrazia cristiana o si cammina verso l'involuzione conservatrice e reazionaria, o, più probabilmente, si precipita nel frontismo dominato dalla ferrea forza totalitaria del Partito comunista. (*Vivi applausi dal centro*).

Noi nutriamo un disegno vasto, se volete ambizioso, ma sanamente ambizioso e che ci sembra degno della nostra e vostra responsabilità, della nostra e vostra funzione storica: quello di mobilitare tutte le forze popolari sulla base di un sistema democratico ben definito, e accettato senza riserve, per consolidare gli istituti democratici della Repubblica, per rinnovare secondo la più spedita, moderna e popolare concezione, le strutture economiche e amministrative dello Stato, per far avanzare lo sviluppo economico in armonia con la giustizia sociale e superando gli odierni intollerabili squilibri.

È questo disegno politico, è questa finalità di ampia giustizia sociale che ci ha portato alla ricerca di forze idonee e quindi alla ricerca di intese con un Partito socialista definitivamente guarito dalla tentazione del frontismo, decisamente autonomo e coerentemente impegnato nella battaglia democratica.

L'isolamento del Partito comunista non è il nostro obiettivo principale e tanto meno esclusivo; è la conseguenza inevitabile di siffatta politica che respinge necessariamente il Partito comunista all'opposizione ed all'isolamento per la sua radicale inidoneità a concorrere alle soluzioni democratiche, in clima

di vera e assicurata libertà, dei problemi che assillano il nostro popolo.

Certo, noi partiamo in questa visione politica da alcune irrinunciabili premesse sul doveroso rispetto ai valori religiosi e morali del nostro popolo, all'integrità della famiglia alla libertà dell'uomo, alla sua dignità, scaturenti dal diritto naturale, alla libertà dell'iniziativa economica garantita dall'articolo 42 della Costituzione e al riconoscimento della proprietà privata, secondo il disposto dell'articolo 42, e partiamo da alcune fondamentali linee di politica interna ed estera per noi inderogabili.

Quando noi parliamo dell'irrinunciabilità di una rigorosa delimitazione tra maggioranza e opposizione a sinistra, siamo nella più ortodossa prassi costituzionale dei regimi democratico-parlamentari. La pretesa di imporre collaborazioni decisamente respinte, magari ricorrendo alle pressioni di piazza, corrisponde ad una mentalità essenzialmente ed inguaribilmente antidemocratica. Ciò non significa da parte nostra volontà di annullare l'opposizione o di ignorarla o di respingerne in ogni caso ed aprioristicamente ogni suggerimento; ciò significa soltanto che l'opposizione deve stare al suo posto di opposizione ed esercitare le funzioni importanti che, come tale, l'istituto parlamentare le assegna.

Ogni tentativo di confusione in questo campo sarà da noi combattuto. Una maggioranza precostituita deve infatti restare sempre se stessa, se vuole essere tale, e non può di volta in volta dissolversi e ricostituirsi. Questa regola vale in confronto di qualsiasi partito e quindi anche del Partito liberale, nella ipotesi di una maggioranza di centro-sinistra, non perchè la sua posizione ideologica sui temi della libertà e della democrazia sia equivalente a quella del Partito comunista — che anzi noi gli abbiamo sempre riconosciuto i meriti di una attiva milizia in senso democratico — ma semplicemente perchè la sua politica è molto lontana dalla incisività rinnovatrice propria del centro-sinistra.

Ciò conduce a concludere che noi non facciamo di ogni opposizione un fascio. Aggiungo anzi che riteniamo di rendere doveroso omaggio al vero affermando che la nostra

opposizione ai partiti a tendenza totalitaria, come il neo-fascista e il ben più forte e pericoloso comunista, è qualitativamente diversa e irriducibile, non perchè non vi è una radice ideologica comune (tale diversità ricorre anche rispetto ai partiti socialisti, liberali e laicisti in genere), ma perchè manca fra noi e loro il minimo comune denominatore da noi ritenuto moralmente prima ancora che politicamente necessario, dell'identità di concezione o meglio ancora di comportamenti sui grandi temi della libertà dell'uomo, della pluralità effettiva e non soltanto nominalistica dei partiti e della conquista e dell'esercizio del potere.

Ed è vano che l'onorevole Togliatti adoperi il suo sottile ingegno in distinguo elusivi e in prospettive di una via italiana al socialismo quando sui temi anzidetti restano per i comunisti italiani gli impegni della conferenza degli 81 e restano gli insegnamenti univoci delle cosiddette democrazie popolari.

A questo punto sento di dover esprimere al presidente Leone la convinta gratitudine del Gruppo democristiano, per avere, nonostante la natura del suo Governo, con tanta chiarezza definito le inavvicinabili posizioni del mondo democratico e del mondo a tendenza totalitaria.

Altra linea inderogabile in politica estera è la fedeltà sincera, attiva al Patto atlantico, al quale abbiamo aderito e del quale restiamo leali partecipi per supreme ragioni di difesa e di cui la stretta amicizia con gli Stati Uniti è integrazione insostituibile.

Altrettanto dicasi per la paziente opera di costruzione dell'Europa sulla base di pari dignità delle Nazioni e dei popoli interessati, e di ordinamenti schiettamente democratici; di un'Europa aperta alle ansie, alle voci, a relazioni costruttive con il resto del mondo, non chiusa nel soddisfacimento egoistico della somma di particolari nazionalismi.

Noi avvertiamo che in questi ultimi tempi in seno al patto Atlantico si vanno sviluppando quei semi originari che erano stati gettati per farne non solo un'alleanza di urgente natura militare, ma un'associazione con ben più alte finalità economiche, culturali, di relazioni commerciali, comprendente popoli che hanno una medesima concezione

della vita su alcuni suoi aspetti fondamentali, e salutiamo con speranza la evoluzione in corso.

Il Patto è stato sempre da noi concepito, secondo la felice definizione napoletana di Kennedy, come uno dei fattori complementari di una unica strategia per la pace. E perciò esso non ha mai impedito in passato che l'Italia, muovendosi lealmente nel suo ambito, svolgesse opera di pace, secondo la sua naturale vocazione.

È da prevedere che tale opera sarà svolta più intensamente nel mutato ambiente internazionale post-staliniano nel quale, essendosi attenuata la rigidità dei blocchi, sono consentite nuove iniziative ai Governi di buona volontà sulla linea di una maggiore reciproca comprensione e fiducia di cui l'accento umano e cristiano degli ultimi discorsi di Kennedy, ricordati opportunamente dallo onorevole Leone, ha tracciato preziose direttive.

Noi auspichiamo che si esplorino tutte le vie oneste per giungere, come si deve giungere, ad un disarmo bilanciato o controllato, meglio ancora se generale, e non respingiamo aprioristicamente misure parziali o territoriali di disarmo purchè risultino equilibrate, mentre resta ferma la nostra opposizione ad una politica che favorisca la proliferazione atomica (in via di principio consideriamo come un antidoto a questo pericolo l'armamento multilaterale), e insistiamo anzi perchè in questi mesi il nuovo Governo, aperto alle idee della distensione e della pace non meno di quello precedente, impegni la intelligente cooperazione della diplomazia italiana per la interdizione degli esperimenti nucleari.

Non è qui il caso di approfondire nuovi problemi come quello dell'armamento multilaterale atomico; si tratta di iniziative ancora in embrione di cui non è possibile conoscere, perchè non esistono, i termini esatti ed è quindi prematuro discuterne. La nostra posizione resta quella definita dal precedente Governo Fanfani e seguiremo con la massima attenzione gli sviluppi che si annunciassero.

In via generale mi sembra però doveroso affermare che, come sarà nostra cura non cercare per troppo e gratuito zelo posizioni

di punta, così non ci dovremo sottrarre agli impegni di qualsiasi natura che gli organi collegiali del Patto deliberassero per la difesa comune.

Noi ci auguriamo che, ferme le premesse e le linee politiche accennate, il Partito socialista italiano si pronunci per la ripresa e lo svolgimento del grande disegno delineato per rinnovare la società italiana, e concorra ad enucleare dalla vicenda elettorale, non favorevole per entrambi i partiti, ma specialmente per noi, quel significato sano e fecondo che la trasformi in una chiara vittoria politica ricca di future soddisfazioni, ed in ogni caso decisiva per il consolidamento della democrazia italiana.

Perciò salutiamo con viva simpatia il Governo Leone che, al compito urgente ed inderogabile di provvedere all'approvazione dei bilanci, associa quello di consentire ai partiti una pausa di riflessione e di ripensamento, che speriamo salutare e risolutiva. E ringraziamo il Presidente il quale, considerando più l'importanza che la durata nel tempo della missione affidatagli dal Capo dello Stato, non ha esitato a lasciare l'importantissimo ufficio che reggeva da anni con tanta competenza e dignità ed al quale, noi lo sappiamo, si sentiva legato da viva propensione. (*Vivi applausi dal centro*).

L'atto di nascita di questo Governo non ha il timbro della elaborazione consueta. La procedura seguita — correttissima sotto ogni riguardo — presenta aspetti eccezionali, sia per il modo della chiamata, sia per la scelta della persona, sia per la costituzione del Ministero, e corrisponde alla eccezionalità del momento che stiamo attraversando.

Il gruppo della Democrazia cristiana è consapevole di ciò, e l'eccezionalità della scelta e delle circostanze sarebbero di per se stesse sufficienti per consigliarlo ad accordare la fiducia al Ministero Leone. Ma le dichiarazioni governative, che si compendiano nella riaffermazione della tradizionale linea della nostra politica estera, intonata ai nuovi accenti ed alle possibilità nuove che la diversa situazione internazionale comporta; nell'azione delineata in relazione ad alcuni aspetti delicati della nostra situazione economica e finanziaria, e nella richiesta del

voto di fiducia alle sole forze democratiche, senza ulteriori distinzioni, è vero, che sarebbero estranee alla natura di questo Governo, ma con una impostazione che torna di agevolazione e non di ostacolo agli sperati sviluppi della nostra politica interna, sono tali da indurci ad accordare al Governo Leone la nostra cordiale adesione e il nostro appoggio convinto e senza riserve.

Il Partito comunista gli ha sviluppato contro, invece, una campagna quant'altre mai vivace in cui, per verità, il Governo Leone appare più che altro il falso scopo su cui aggiustare il tiro per colpire a morte quella temuta evoluzione politica che fa capo al centro-sinistra (*interruzione dall'estrema sinistra*), e per impressionare i dubbiosi va profetizzando involuzioni ed avventure a destra del nuovo Governo. Sono previsioni artificiose e bugiarde. Le dichiarazioni del Presidente Leone, così precise e leali, circa il contenuto e i termini dell'azione governativa e il fatto che gli uomini i quali stanno al Governo militano in un partito che a Napoli ha deciso di escludere ogni formula di destra e, pur di tendenze diverse, non sono mai venuti meno alla leale osservanza dei deliberati di un congresso, vi dicono quanto credito meritino le profezie comuniste.

Aggiungo, anche se ciò può apparire superfluo, che, per il valore vincolante di quei deliberati, il Gruppo che ho l'onore di rappresentare non potrebbe concedere o conservare la fiducia ad un Governo caratterizzato dalla destra o sostenuto da una maggioranza in cui fossero determinanti i voti del settore comunista.

Si è molto discusso in questi giorni sulla natura di questo Governo, e chi lo ha definito amministrativo, chi di affari, chi di adempimenti costituzionali, e via di seguito. Credo che l'ultima definizione sia la più esatta purchè ci si riferisca alla preminenza e non alla esclusività del compito che il Governo si è assunto. Nessuno infatti contesterà che è un Governo nella pienezza dei suoi poteri e nell'obbligo di esercitarli secondo le circostanze nell'interesse della collettività, sia nel campo della politica estera come in quello della politica interna ed economica.

È esatto che esso non si presenta al Parlamento con un programma ambizioso, ma questo è indice soltanto di serietà in relazione agli scopi della sua formazione. Del resto lavoro ce n'è da fare, se si pensa agli adempimenti legislativi in corso, oltre all'approvazione dei bilanci, e ad altri provvedimenti che non consentono dilazioni.

Debbo sottolineare che il Gruppo democratico cristiano apprezza in sommo grado le dichiarazioni del Presidente del Consiglio circa la funzione sovrana del Parlamento. È il Parlamento nella sua sovranità che deve interpretare il voto del 28 aprile al di fuori e al di sopra di qualsiasi esterna pressione. La mobilitazione delle piazze per il cosiddetto rispetto del voto del 28 aprile si risolve perciò in un atteggiamento irrispettoso verso le Camere e denuncia una mentalità non certo amica delle istituzioni parlamentari.

Il comunicato conclusivo dell'incontro con Kennedy ha immediatamente verificato le direttive del Governo Leone in politica estera, un settore che non può soffrire vacanze. Noi siamo lieti di concordare in pieno con quelle direttive e di vedere riaffermata la essenziale amicizia del nostro Paese con una America moderna, guidata da una generazione giovane, di nuovi pionieri in marcia coraggiosa e nel tempo stesso prudente verso le frontiere della pace vera, della comprensione e della cooperazione tra i popoli. Ed approviamo che, in applicazione di questo spirito nuovo di cui l'Italia del dopoguerra è stata sempre convinta partecipe, il Governo abbia deciso di procedere rapidamente alla firma della convenzione tra la Comunità europea e gli Stati africani associati.

Attenzione e cura particolari dovrà riservare il Governo ad alcuni fenomeni nel campo economico e finanziario di cui del resto esso stesso ha dimostrato di avere piena coscienza. La bilancia commerciale e più ancora quella dei pagamenti incominciano a destare non lievi preoccupazioni, tanto maggiori se si pensa che la nostra politica di sviluppo e l'impegno per il risollevarlo economico del Mezzogiorno sono intimamente legati al loro andamento. Di qui la neces-

sità di un'equilibrata politica di bilancio, di una corretta politica dei costi e dei prezzi e di una ripresa degli investimenti che corregga la pericolosa tendenza odierna verso una sproporzionata richiesta dei beni di consumo a danno dei beni strumentali.

Tutto ciò mette capo ad una politica — e piace averlo sentito affermare così chiaramente dal Governo — che faccia leva sulla stabilità della nostra moneta concepita non come fine a se stessa e tanto meno come misura deflazionistica, ma come presupposto necessario di uno sviluppo organico, duraturo ed equilibrato della nostra economia e come mezzo per una ripartizione dei pesi e dei vantaggi a favore specialmente delle classi meno abbienti, che nel turbine della inflazione restano sempre più sacrificate.

Sappiamo che una simile politica, per acquistare durevole efficacia, presuppone l'impulso e il coordinamento di una programmazione operativa che impegni tutte le forze economiche ad una consapevole cooperazione; e siamo perciò soddisfatti che i lavori preparatori per instaurarla continuino alacremente. Ma non è escluso che per intanto appropriati provvedimenti possano essere richiesti da particolari circostanze. Noi siamo fiduciosi che in tal caso saranno adottati con l'opportuna tempestività; e intanto raccomandiamo vivamente al Governo di dare la priorità, tra i disegni di legge di cui è stata annunciata la ripresentazione, a quelli a contenuto sociale più valido ed urgente, sul tipo, ad esempio, dell'adeguamento delle pensioni agli statali, che hanno subito in questi anni gravi deterioramenti. So che l'adeguamento comporta, rilevanti difficoltà per la copertura finanziaria, ma io non dubito che il Governo farà ogni sforzo per reperirla, mentre potrà essere risolto con diversa gradualità il problema generale del congelamento.

Il Presidente del Consiglio ha parlato, con sobria ma avvertita commozione, dell'esodo di numerosi figli dalle loro contrade meridionali. È un problema altamente umano, ma è anche un problema squisitamente politico. Noi ci avviciniamo in Italia all'esaurimento della riserva di mano d'opera. Questa riserva esiste ancora e soltanto nell'Italia me-

ridionale, ma si va rapidamente assottigliando con l'emigrazione interna al Nord e con la emigrazione estera. Se l'esaurimento ormai prossimo lasciasse il Mezzogiorno nella situazione di divario col Settentrione oggi esistente, o press'a poco, vi è da temere che il disagio economico e sociale di oggi si cristallizzerebbe per lungo tempo, consolidando uno squilibrio non solo ingiusto, ma anche politicamente pericoloso. Di qui l'urgenza di coraggiosi ed appropriati provvedimenti. Vorrei dire, se mi fosse consentito, da adottarsi con una certa priorità, sulla base, s'intende, delle linee maestre della programmazione.

Noi dunque daremo volentieri il nostro voto di fiducia al Governo Leone e gli auguriamo di compiere un buon lavoro, se il Parlamento, com'è nei nostri voti e del resto, mi sembra ormai, nelle previsioni, gli darà il via richiesto.

Ma, onorevoli colleghi, non dobbiamo nasconderci che nelle presenti circostanze lo avvenire della democrazia italiana, l'avvenire della Patria, più che dal buon lavoro del Governo, dipenderà dalle decisioni che i partiti, e specialmente il Partito socialista, andranno maturando in questa breve pausa di riflessione e di ripensamento.

Dobbiamo avere tutti la coscienza che siamo nel mezzo di una crisi in cui forze cospicue, anche se di netta minoranza, spregiudicate e audaci, spingono a soluzioni estreme, le cui funeste conseguenze, qualunque fosse per esse la direzione vincente, sarebbero sempre il tramonto della libertà e delle istituzioni democratiche.

Le decisioni del prossimo Congresso socialista possono concorrere validamente a indirizzare la crisi verso lo sbocco altamente positivo di una stabilità politica all'insegna della democrazia; ciò consentirebbe di ritenere risolto per decenni uno dei più gravi problemi che abbia travagliato, dall'inizio del secolo, la vita italiana.

Decisioni non congrue comporterebbero, invece, purtroppo, il rapido aggravarsi della crisi interna. Tale sfortunata evenienza non fiaccherebbe la Democrazia cristiana, bensì ne irrobustirebbe la sua volontà, la sua decisione di combattere, assieme alle altre for-

ze schiettamente democratiche, la battaglia per la libertà, per la giustizia sociale, per le istituzioni repubblicane, sicura che se il popolo fosse chiamato a decidere essa ritroverebbe il consenso necessario a continuare, nella democrazia, la sua opera di elevazione e di rinnovamento.

Ma quante maggiori difficoltà, quanti ostacoli, quanti pericoli e quali ritardi — voglia Iddio non siano arresti o, peggio, regressi — nello sviluppo civile del nostro popolo!

Ci perdonerebbero, i nostri figli, di non aver saputo trarre ammaestramenti dalle recenti esperienze? Credo che giustamente ci negherebbero anche le attenuanti che noi siamo stati così avari a riconoscere ai nostri padri, che pur quelle esperienze non avevano ancora sofferto! (*Vivissimi applausi dal centro. Moltissime congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione.

La replica del Presidente del Consiglio avrà luogo nella prossima seduta.

Sull'ordine dei lavori

P R E S I D E N T E . Comunico che nell'odierna riunione della Presidenza e dei Presidenti dei Gruppi parlamentari è stato stabilito il programma dei lavori del Senato, subordinato, ovviamente, al conseguimento della fiducia da parte del Governo nei due rami del Parlamento.

Nella prossima settimana (8-13 luglio), si riunirà la 5^a Commissione permanente (Finanze e tesoro) del Senato, per l'esame dei bilanci finanziari (Bilancio, Tesoro e Finanze) e delle Partecipazioni statali e per la predisposizione delle relazioni per la discussione in Assemblea.

Nella settimana successiva (15-20 luglio) i detti bilanci saranno esaminati dall'Assemblea, che inizierà i suoi lavori nel pomeriggio di lunedì 15 alle ore 17, con l'esposizione finanziaria da parte del Governo.

Nelle giornate di martedì, mercoledì, giovedì e venerdì saranno tenute due sedute; se necessario, sarà tenuta anche una seduta nella mattinata di sabato 20 luglio.

Sono previste approssimativamente circa 30 ore di discussione, oltre l'esposizione finanziaria.

Nella stessa settimana il Senato esaminerà anche la nota di variazioni al bilancio 1962-63, testè presentata dal Governo.

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

CARELLI, Segretario:

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere se sia a conoscenza della grave e disumana condizione di disagio nella quale si sono venute a trovare le famiglie decimate e colpite dal tragico crollo avvenuto a Barletta nel 1959, che procurò ben 58 vittime, provocando in tutti i settori della vita del Paese e nella pubblica opinione internazionale una ondata di commozione e di sdegno a causa delle manovre speculative che erano alla radice di quella tragedia.

Allogati in case popolari costruite sotto il controllo del Ministero dei lavori pubblici e dell'Istituto delle case popolari, i superstiti del tragico crollo di Via Canosa e di altri precedenti crolli avvenuti in quella popolosa città della Puglia, e fra gli altri del crollo di Via Magenta del 1957 che fece altre 17 vittime, si trovano di fronte ad un nuovo, imminente pericolo di crollo delle palazzine da loro abitate e sono state trasferiti (si tratta di 37 famiglie) in un edificio scolastico, dove le persone sono accampate in condizioni assai penose di convivenza e di provvisorietà.

L'interrogante chiede al Ministro di volere esplicitare il suo urgente e personale intervento per accertare le eventuali responsabilità e per sistemare le famiglie colpite in alloggi più sicuri e sottrarle all'attuale condizione di coabitazione indecorosa e di provvisorietà (59).

FRANCAVILLA

Al Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se intenda proporre adeguati provvedimenti al fine di ripristinare le riduzioni

sui prezzi dei concimi chimici, approvate dal C.I.P. in data 14 settembre 1960 ed annullate il 27 giugno 1963 dalla IV Sezione giurisdizionale del Consiglio di Stato, in conformità ai ricorsi presentati dalle grandi società produttrici di tali prodotti (A.P.E., Edison, Elettrochimica, del Caffaro, Montecatini, Rumianca, Vetrotecche) (60).

AUDISIO, ROMANO, VALENZI, ADAMO-
LI, SAMARITANI, MORVIDI, BOC-
CASSI

Interrogazioni

con richiesta di risposta scritta

Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se non intenda invitare la Società esercizi telefonici ad iniziare con sollecitudine i lavori per la istituzione del servizio telefonico nella frazione Tinchì del comune di Pisticci.

Detta località risulta già inclusa nei collegamenti telefonici ai sensi della legge 30 dicembre 1959, n. 1215.

La istituzione di cui sopra si rende indispensabile ed indilazionabile per venire incontro alle diverse centinaia di famiglie ivi residenti e per lo sviluppo imminente che si prevede per il trasferimento di numerose famiglie dal centro comunale alla frazione (163).

GUANTI

Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se non intenda disporre la istituzione dell'Ufficio postale Matera-ferrovia per assicurare il miglioramento dei servizi evitando l'irrazionale congestione presso gli uffici provinciali delle poste e telegrafi.

L'aumento costante della popolazione e le prospettive di sviluppo economico impongono un rapido adeguamento dei servizi postali alle esigenze delle popolazioni (164).

GUANTI

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, gli interroganti, in considerazione del

continuo sviluppo industriale, commerciale, agricolo e turistico del triangolo Lecce-Brindisi-Taranto e Bari-Matera, chiedono di conoscere quali provvedimenti concreti abbiano assunto od intendano assumere, nel quadro del piano di programmazione delle Ferrovie dello Stato, per l'ammodernamento e potenziamento del servizio ferroviario in particolare di Taranto-Brindisi-Matera (zona industriale di Metaponto-Ferrandina). È appena il caso di far rilevare che quando entrerà nel pieno ciclo lavorativo il quarto centro siderurgico di Taranto e il complesso metalmeccanico della Montecatini di Brindisi, con tutte le attività connesse con lo sviluppo delle aree industriali dei due grandi centri industriali, le attuali strutture ferroviarie, già attualmente insufficienti ed arretrate, saranno completamente sommerse dal grande traffico giornaliero che inevitabilmente comporterà la presenza di gravi e complessi problemi (165).

GIANCANE, PAPALIA, BATTINO VITTORELLI

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando sarà ultimato il cavalcavia sulla stazione ferroviaria di Taranto che è la unica via di accesso alla città sulle statali da Reggio e Bari. A causa del ritardo fraposto ai lavori di tale importante arteria di sbarco oggi si è determinata una grave strozzatura del traffico che costringe gli autoveicoli a lunghe prolungate soste con grave danno anche per la economia della città (166).

GIANCANE, PAPALIA, BATTINO VITTORELLI

Al Ministro dei lavori pubblici ed al Presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, l'interrogante, dinanzi al grave problema relativo all'approvvigionamento idrico del Salento, acuitizzato in questo particolare momento di calura estiva attraverso continue limitazioni dell'erogazione dell'acqua, in considerazione anche della notizia apparsa sulla stampa circa l'intendimento della Cassa per il Mezzogiorno di disporre la costruzione di un canale sussidiario della

rete E.A.A.P. solo sino a Bari in modo che adduca acqua sufficiente ai crescenti bisogni delle popolazioni pugliesi:

chiede se intendano provvedere, ciascuno per la parte di sua competenza, a che:

1) sia reso esecutivo il decreto 5 maggio 1958 con il quale il Ministro dei lavori pubblici dichiarava « urgenti ed indifferibili » i lavori per la utilizzazione delle sorgenti sulla destra del Sele;

2) sia provveduto al finanziamento ed alla esecuzione dei lavori per il raddoppio dell'attuale canale principale Andria-Mercadante, onde consentire il convogliamento verso il Salento di tutte le acque disponibili del Sele e del Calore;

3) sia provveduto al finanziamento delle opere necessarie per l'invaso delle acque del Pertusillo e per la loro adduzione nel sistema distributivo dell'acquedotto pugliese.

Tali provvedimenti sono indilazionabili ed urgenti in considerazione che i programmi di sviluppo delle aree industriali del Salento rimarrebbero gravemente ed irrimediabilmente pregiudicati ove non si assicurasse adeguata disponibilità di acqua per usi civili ed industriali (167).

GIANCANE

Ai Ministri della pubblica istruzione, dell'agricoltura e delle foreste e dell'industria e del commercio, per sapere se non ritengano necessario e particolarmente urgente disporre che si vada incontro alle giustissime e perciò quanto mai legittime aspirazioni dei numerosissimi insegnanti periti agrari e industriali, i quali sono da tempo in preoccupante stato di agitazione, essendo stati stranamente esclusi dagli incarichi nelle prime classi della Scuola media unificata, e ciò in applicazione della molto discussa legge del 31 dicembre 1962, n. 1859 (168).

BARBARO

Al Ministro dell'interno, per conoscere i motivi che hanno indotto la Commissione centrale per la finanza locale a ridurre l'organico del personale del comune di Taranto

di circa trecento unità rispetto al numero dei dipendenti in servizio a tutto il 31 dicembre 1959.

Tale riduzione è stata operata senza tenere nel dovuto conto lo sviluppo industriale e demografico della città, avvenuto in particolare negli ultimi anni, col conseguente notevole incremento dei servizi che il Comune è chiamato ad assolvere.

Chiede inoltre l'interrogante di conoscere se, in attesa che il provvedimento suddetto venga riesaminato nella competente sede, non ritenga opportuno disporre affinché il personale avventizio e trimestrale che è rimasto fuori organico venga comunque mantenuto in servizio al fine di evitare che tale personale, dopo quattro anni di ininterrotta attività alle dipendenze di quella Amministrazione, venga bruscamente licenziato (169).

LATANZA

Al Presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno ed ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, del tesoro e delle finanze, in relazione alla gravissima perdurante crisi del mercato viti-vinicolo italiano, che rende ognora più drammatica e difficile la situazione dei contadini, degli agricoltori e dei produttori singoli o associati in organismi cooperativistici o cantine sociali, si chiede di conoscere se non ritengano opportuno adottare, ciascuno per la parte di propria competenza, i seguenti provvedimenti:

a) condurre una azione sempre più efficace e salutare contro i sofisticatori ed esaminare l'opportunità di una nuova e più aggiornata legislazione in materia, capace di difendere l'economia agricola e la salute pubblica, gravemente compromessa dalle immissioni sul mercato italiano ed europeo di prodotti industriali;

b) concessione agli organismi associativi ed alle cooperative del contributo massimo previsto dalle leggi per il finanziamento riguardante costruzione di cantine sociali, centri di imbottigliamento, di stabilizzazione del prodotto, e di ogni altro strumento economico che serva per l'immissione del vino sul mercato;

c) aumento del contingente di ammasso alla distillazione da parte delle cantine sociali; del prodotto di bassa gradazione e di alta acidità volatile, con un prezzo minimo di lire 500 ettogrado;

d) immediata proroga dei mutui concessi dalle banche fino alla vendita del prodotto e successivo finanziamento per l'ammasso delle nuove uve, indipendentemente dalla restituzione dei prestiti precedenti;

e) concessione del prestito di gestione al tasso del 3 per cento alle cooperative ed ai propri soci, sia per la trasformazione del prodotto che per la coltivazione e concimazione dei terreni in qualsiasi forma condotti;

f) concessione del contributo statale nella misura effettiva del 4 per cento sul mutuo concesso da istituti di credito per le operazioni di ammasso del prodotto, contributo da pagarsi immediatamente e non a distanza di anni;

g) immediata disposizione agli enti ed istituti di credito interessati per l'entrata in funzione del « fondo fidejussorio interbancario » previsto dalla legge sul « piano verde » per le garanzie sul prelievo di crediti dalle banche che contadini e mezzadri non sono in grado di dare;

h) concessione alle cooperative e cantine sociali del contributo nella misura effettiva del 90 per cento sulle opere di gestione per la lavorazione delle uve per l'anno in corso e per quelli successivi.

Gli interroganti, inoltre, in conseguenza dei gravissimi danni arrecati in passato a tutte le colture arboree, viticole, olivicole, cerealicole, ed orticole di alcune migliaia di ettari dell'agro di molti comuni della provincia di Brindisi e di Lecce e della fascia ionica orientale, a causa di eccezionali calamità atmosferiche (grandine e altre calamità naturali) chiedono quali provvedimenti di carattere economico, assistenziale e tecnico i Ministri interessati intendano adottare in considerazione che gli ingenti danni arrecati alla vegetazione e produzione agricola hanno reso gravissima la già precaria economia di Brindisi, Taranto e di tutto il Salento e drammatica la situa-

zione familiare di moltissimi lavoratori agricoli viventi esclusivamente del modesto reddito agricolo (170).

GIANCANE, ARNAUDI, MILILLO,
TORTORA

Ai Ministri dell'interno e dell'agricoltura e delle foreste, premesso che la legge 18 dicembre 1959, n. 1079, aboliva l'imposta di consumo sul vino, a far tempo dal 1° gennaio 1962, e che la stessa legge prevedeva l'integrazione dei bilanci comunali per la parte che il mancato cospite dell'imposta di consumo sul vino faceva venir meno alle Amministrazioni comunali, si chiede quale provvedimento intendano prendere perchè i Comuni interessati possano beneficiare della legge suddetta (171).

BOCCASSI, AUDISIO

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri della difesa e del tesoro, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare, ciascuno per la parte di propria competenza, in favore dei 250 allievi operai dell'Arsenale marina militare di Taranto, i quali prestano la loro opera in qualità di operai con un compenso giornaliero di lire 600 e che per altro con effetto dal 18 maggio 1963 sono stati privati dell'assistenza E.N.P.A.S.

Si fa presente che molti di detti allievi operai sono in procinto di essere chiamati per adempiere agli obblighi di leva e che alcuni di essi hanno carico di famiglia senza alcuna prospettiva di stabilità di lavoro.

L'interrogante fa presente, infine, che anche per i giovani allievi che frequentano la scuola con un compenso di lire 50, 100, 150 giornaliere, vanno adottati provvedimenti che assicurino una più dignitosa retribuzione e soprattutto la certezza nella continuità del lavoro (172).

GIANCANE

Al Ministro dei lavori pubblici, premesso che l'A.N.A.S. da alcuni anni ha iniziato lo ampliamento della strada statale « Adriatica 16 » da Bari a Brindisi e che a tutt'oggi

risulta completato solo il tratto Bari-Mola mentre è in corso di completamento il successivo tratto da Mola a Polignano a Mare, gli interroganti chiedono di conoscere:

a) quando è previsto il completamento dell'ampliamento dell'intero tratto Bari-Brindisi;

b) se l'A.N.A.S. intende utilizzare, per tale fine, nel tratto Monopoli-Brindisi, la nuova strada litoranea Brindisi-Torre Canne-Monopoli — per altro recentemente passato all'A.N.A.S. e che presenta particolari favorevoli caratteristiche di scorrimento veloce — evitando i grossi centri abitati e contribuendo a valorizzare la vasta fascia costiera ove è in corso l'insediamento di numerose iniziative turistiche italiane e straniere;

c) se non ritenga di far iniziare sollecitamente i lavori anche dal lato della città di Brindisi.

Gli interroganti sottolineano la necessità e l'urgenza di provvedere alla sistemazione completa dell'arteria Bari-Brindisi, anche in relazione allo sviluppo industriale della città di Brindisi, all'entrata in funzione dell'autostrada Bari-Napoli ed all'imminente costruzione della super-strada litoranea sud da Brindisi a Lecce (173).

PERRINO, JANNUZZI, CAROLI, AGRIMI

Al Ministro dell'interno, per conoscere:

1) i motivi per i quali non sono stati convocati alla scadenza del quadriennio, e cioè entro il 7 giugno 1963, i comizi elettorali per il rinnovo del Consiglio comunale a Bisceglie in provincia di Bari;

2) per quale data si intendono fissare le elezioni, tenuto conto del fatto che sono già trascorsi oltre due mesi dalle elezioni politiche e non esistono giustificazioni di sorta per ulteriori illegali rinvii (174).

FRANCAVILLA

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ravvisi l'inderogabile necessità di sistemazione e adeguamento della strada statale n. 42 del Tonale e della Mendola, par-

ticolarmente nei tratti compresi fra il comune di Edolo e di Vezza d'Oglio nell'alta valle Camonica e la traversa del comune di Lanico-Malegno.

I progetti di cui trattasi, il primo per un importo di lire 374.000.000 ed il secondo per lire 200.000.000 da tempo giacenti presso la Direzione generale dell'A.N.A.S., attendono attuazione in ordine al disegno di legge approvato dalla 9^a Commissione della Camera e dalla 7^a Commissione del Senato ancora nel luglio 1959.

L'importanza del traffico commerciale e turistico su detta strada ed i costanti pericoli latenti richiedono particolare, urgente considerazione da parte del Ministro, specie se si tiene conto che nel tratto Edolo-Vezza d'Oglio è compreso un ponte provvisorio (alluvione 1960).

Tenuto conto che la legge relativa all'ammodernamento delle strade in questione risale al 1959, sembra di poter far rilevare al Ministro che — nel piano di esecuzione dei lavori — si è ignorato il criterio molto importante di contemporanea esecuzione delle opere più urgenti su strade limitrofe di uguale importanza (strada dello Stelvio e dello Spluga).

Stando così le cose e ritenuto improcrastinabile l'inizio dei lavori anche sulla strada statale 42, per la quale in provincia di Brescia non è stata spesa una lira, l'interrogante prega il Ministro di volerlo ragguagliare sui programmi di lavoro di prossima attuazione che interessano, per quest'ultima strada, una collettività valligiana a forte depressione economica e tutta l'intera provincia di Brescia (175).

MORINO

Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per conoscere se non ritenga opportuno predisporre, nel quadro del già annunciato studio programmatico della revisione d'esercizio e della sistemazione delle ferrovie in concessione, ed in coordinata correlazione col Piano di ammodernamento e potenziamento delle FF.SS., la trasformazione del tronco ferroviario Spezzano Albanese-Castrovillari-Lagonegro da scartamento ri-

dotto in scartamento ordinario. La predetta trasformazione, già facilitata dall'esistenza di opere idonee (ponti e gallerie) lungo la tratta Spezzano Albanese-Castrovillari, risolverebbe il grave problema dei traffici ferroviari nella zona calabro-lucana del Pollino, contermini alle più importanti aree di sviluppo industriale della Calabria, della Lucania e delle Puglie (176).

MILITERNI, PICARDI

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere i motivi per i quali a tutt'oggi i capi di Istituto, i professori di ruolo e non di ruolo, non hanno avuto pagate le ore in soprannumero in base alle nuove misure stabilite dalla legge 14 novembre 1962, numero 1617 (177).

SCARPINO, GRANATA, GULLO

Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per sapere se non ritenga di ridurre le tariffe per il trasporto di scafi in plastica, tariffe inflazionate di recente tanto che una canoa di 12 Kg. di peso e del valore di lire 75.000 è gravata per il trasporto da Napoli a Milano da un onere di lire 33.500 in luogo delle 2.200 pagate fino al maggio 1963, cosicché l'industria meridionale del ramo, creata con il contributo della Cassa del Mezzogiorno e della Isveimer, viene a trovarsi in condizioni insostenibili nei confronti della concorrenza della similare industria del Nord e di quella straniera (178).

MONTAGNANI MARELLI, BERTOLI

Al Ministro del tesoro, per sapere se e quali determinazioni ha inteso di dover assumere in ordine al decreto emesso dalla Intendenza di finanza di Alessandria (numero 1442/1484 in data 11 marzo 1963) per la liquidazione dei danni di guerra sofferti dalla ditta Brambilla Antonio di Alessandria, relativi al fabbricato industriale sito in corso Carlo Alberto n. 8, giusta denuncia presentata fin dal 30 dicembre 1946 (numero 10970).

7^a SEDUTA (pomerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

4 LUGLIO 1963

A fronte di un indennizzo richiesto — secondo perizia e certificato catastale — di lire 2.600.000 (con valori rapportati al 30 giugno 1943) quell'Intendenza di finanza ha effettuato una liquidazione complessiva per lire 896.065 a vent'anni di distanza dall'evento.

Tale liquidazione pare all'interrogante non corrispondere a criteri di equità e di giustizia, considerando appunto la gravità del danno sofferto dal signor Brambilla e la inadeguatezza del risarcimento; e pertanto si ritiene sia doveroso un sollecito riesame di tutta la pratica al fine di ottenere più adeguati provvedimenti (179).

AUDISIO

Ai Ministri della marina mercantile e delle partecipazioni statali, per conoscere se rispondano a verità le notizie pubblicate dalla stampa nazionale sulla preparazione di un *memorandum* sui cantieri navali che il Governo italiano dovrebbe presentare all'Esecutivo della Comunità economica europea entro il mese di luglio 1963; nel caso in cui tali notizie risultassero vere, se non ritengano, nel rispetto delle prerogative del

Parlamento, di mettere a disposizione dei parlamentari il testo del documento in questione il cui contenuto potrebbe significare l'assunzione di gravi impegni per l'economia nazionale, per gli 800.000 lavoratori occupati nel settore, e per numerosi centri importanti quali Genova, Napoli, Trieste, Taranto e Livorno (180).

ADAMOLI, VIDALI, BERTOLI

**Ordine del giorno
per la seduta di venerdì 5 luglio 1963**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, venerdì 5 luglio, alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

La seduta è tolta (ore 19,50).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari